

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

CHECK-UP ALL'ORATORIO

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI don Viganò ci parla

5 BREVISSIME

9 VITA ECCLESIALE

Attenzione agli «scontri» sull'ora di religione
di *Silvano Stracca*

Il dibattito sull'ora di religione nelle scuole statali si fa sempre più vivace. Abbiamo chiesto il parere ad un illustre catechista salesiano.

12 VITA ECCLESIALE

Giustizia e pace un nesso da cogliere giorno per giorno
di *Angelo Paoluzi*

L'Anno internazionale della pace impone una costante riflessione operativa

16 REPORTAGE

Una casa per viaggiatori senza biglietto e senza meta
di *Giuseppe Costa*

Come vivono i ragazzi delle grandi metropoli africane? L'attività salesiana a Nairobi in Kenya

20 PASTORALE GIOVANILE

Check-Up all'Oratorio
di *P. G.*

L'esperienza di un oratorio che riesce ad adeguarsi ai bisogni giovanili di un territorio



In copertina:
Check-up all'Oratorio
(Servizio a pag. 20)

1 APRILE 1986
ANNO 110
NUMERO 7

26 VITA SALESIANA

Cinquanta milioni di americani ricevono le sue lettere

di *Gaetano Nanetti*

Un nostro collaboratore è andato a New York ed ha incontrato don Edward Cappelletti. Ne presentiamo la singolare attività

29 VITA SALESIANA

Risponderemo per provocare domande
di *Pierdante Giordano*

Quando uno spettacolo diventa messaggio? È quando è riuscito a fare un gruppo di giovani romani sul tema della pace

33 STORIA SALESIANA

I salesiani sulla pista di celluloido
di *Marco Bongioanni*

L'Autore di questo articolo ha ricostruito i primi passi e le prime iniziative salesiane nei confronti del cinema

RUBRICHE

Scriveteci, 4 - Pigi di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - Libri & altro, 24-25 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stampa: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

• Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

• Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in flammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

note spirituali

Don Viganò ci parla



LAICO?

Il Vaticano II parla di un laico che non è il «laico» dei giornali.

C'è una forte differenza, infatti, tra «laico» e «laicista». Tutti e due s'impegnano insieme nel mondo: l'uno, però, è un cattolico che «crede», l'altro è un agnostico che dice di «ragionare».

In una società pluralista ci sono non pochi livelli di possibile coincidenza fra i due, ma la differenza è di fondo e con gravi conseguenze pratiche.

Il «laicista» affronta la vita come se Dio non esistesse, pur non professandosi ateo: ragiona come se Dio non avesse mai parlato, ne ignora i disegni; progetta la storia come se Dio non si fosse incarnato, ne ignora il Natale; considera il mondo e la storia solo come materiale di studio scientifico e di trasformazione tecnica come se Dio non si fosse espresso nel mondo e non si avventurasse nella storia, ne ignora la Pasqua e la Pentecoste.

C'è da chiedersi: è, questa, un'ottica realista? è possibile definire in essa i grandi valori umani, personali familiari sociali e politici? Ma poi, è pensabile un Dio che non si preoccupi del mondo? E lo stesso mondo, non sta proclamando costantemente all'occhio e al cuore dell'uomo qualcosa di sostanziale su Dio?

La posizione «laicista» è, nel fondo, più insostenibile di quella dell'ateo: è, di per sé, una specie di superbia ingenua e blasfema.

Il laico, invece, ragiona partendo dal «mistero» in cui crede: ossia dal progetto dell'amore di Dio per l'uomo. Dio Padre è amore che crea il mondo; Dio Figlio è amore che redime la storia; Dio Spirito Santo è amore che trasforma mondo e storia.

Questo «mistero» (che è pienezza di luce e di realtà) esige al «laico» di intensificare l'uso della ragione in forma sempre più acuta e oggettiva, inquadrandola nell'impostazione globale di tutto il reale.

Infatti il mondo è stato creato per l'uomo affinché ne divenga il re con il lavoro, con la scienza e la tecnica; l'avventura della storia acquista un senso attraverso l'impegno dell'amore, fatto croce di salvezza; e la trasformazione del tutto passa attraverso l'energia della risurrezione del Cristo, primogenito di tanti fratelli, fonte di liberazione, di giustizia e di felicità.

Così il «laico» è chiamato a partecipare attivamente nella più alta missione storica dell'umanità. Come dice il Concilio: «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo» (LG 39).

Mentre il «laicista» spinge la storia negli intricati percorsi di un labirinto senza meta, il «laico» la muove, passando attraverso il Calvario, verso i grandi orizzonti di un concreto Punto Omega!

È dunque urgente e magnifico l'appello profetico del Vaticano II sulla vocazione e missione del «laico» nel rinnovamento della Chiesa e nell'edificazione di una civiltà dell'amore.

Don Egidio Viganò

Ancora informazioni sul volontariato

Scrivo per chiedere informazioni e vi sarei grata se poteste, se non pubblicare una risposta, almeno indicarmi qualche ente o gruppo a cui rivolgermi.

Da tempo io e il mio fidanzato desideriamo poter aiutare i nostri fratelli meno fortunati in Africa o in Asia o in America con il servizio del volontariato internazionale ma questo progetto per il momento deve attendere dato che io sto ancora studiando (terzo anno di matematica). Ci piacerebbe però sapere se è possibile partecipare ad un campo di lavoro in una missione o in un centro profughi nel mese di agosto o anche semplicemente aiutare per il trasporto del materiale, l'inventario, la distribuzione. Scriviamo a voi anche per avere informazioni ed indicazioni sulle organizzazioni che curano gli interventi nel terzo mondo così da cominciare a conoscere ed in futuro partecipare ad un loro programma di sviluppo. Vi esprimiamo la nostra ammirazione per il Bollettino. Grazie della cortese attenzione.

Sandra Martelli-Claudio Cavaleri
via A. Del Castagno, 19
50053 EMPOLI (FI)

Suggeriamo come altre volte di rivolgersi alla Caritas italiana, (V.le Baldelli 41-00146 ROMA - tel. 06/5410286) oppure ad uno dei Centri ispettoriali salesiani. L'indirizzo dell'Ispettorato Ligure-Toscana è il seguente: via Carlo Rolando, 15 - 16151 Genova-Sampierdarena.

Ancora suor Emanuela

Pace e gioia a voi che avete voluto far attenzione alla mia letterina pubblicata dal «Bollettino Salesiano». Non volevo che esprimerò la mia gratitudine a S. Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice per quello che avevo ricevuto di bene, di santo e di bello studiando nella scuola salesiana.

Ed invece, ecco le molte persone: giovani, adolescenti, signorine, giovani coppie, anziani, mamme e papà, sacerdoti e suore hanno telefonato e scritto per avere luce, consiglio, preghiera. Sono molti.

Pian piano rispondo a tutti personalmente, ma intanto voglio rassicurare questi cari fratelli e sorelle — più o

meno provati, più o meno in sofferenza, più o meno in Croce con Cristo — che non li dimentico, che ogni giorno parlerò di loro al Signore Gesù, perché Egli diventi faro luminosissimo alla loro vita, conforto alle loro sofferenze, benedizione e pace alle loro anime e nelle loro famiglie.

Vorrei inoltre rivolgermi a quanti hanno letto e forse non hanno osato scrivere. Sono vicina a tutti con la mia preghiera, perché in Cristo tutti abbraccio e conosco.

Al giovani poi vorrei far provare quanto sia bello amare e servire il Signore anche nelle mura di un convento, di un chiostro! Vorrei far provare quello che ho provato io quando sono entrata!

Oggi la Chiesa, che è Madre, permette a chi ha in cuore di decidere seriamente della propria vocazione di fare esperienza diretta della vita religiosa all'interno della Comunità, perché la scelta sia libera e cosciente. E qui, nel nostro Monastero proprio quelle ragazze venute per qualche giorno di esperienza hanno capito che il Signore le voleva tutte per Sé... e sono rimaste. Oggi, sono felici di aver trovato il loro posto! Nessun impegno, una semplice esperienza di vita, ma se in cuore c'è il germe della chiamata non può che germogliare al calore umano e divino di un chiostro... e ci si ritrova a vivere con Dio per sempre!

Grazie ad ognuno per il calore con cui ha accolto il mio messaggio e non dubitate: siete tutti nel mio cuore.

Sr M. Emanuela dell'Eucaristia
e di Sant'Agnesse
Carmelo S. Anna
Via B.P. Caldarozzi, 32
00032 CARPINETO ROMANO (Roma)
tel. 06/979049

Esercizi spirituali

Ricevo mensilmente il Bollettino ed ho ritenuto opportuno scrivervi sperando che possiate accontentarmi su quanto chiedo: desidero avere un indirizzo dove poter fare gli esercizi spirituali. Mi rivolgo a voi sperando di avere una risposta, sappiate che ho 38 anni e sono diplomato.

Rosario Comuniste
via del Carmine, Pal. B n. 25
98013 CONTESSE/MESSINA

Le suggeriamo di rivolgersi al Centro Cooperatori Salesiani, via Cifali 7 95123 CATANIA.

Apprezzo il bollettino

Ricevo puntualmente il B.S., La ringrazio vivamente per farmelo recapitare. Ne apprezzo ampiamente il contenuto, la forma e lo stile, inconfutabile di spirito salesiano. Sono ex allievo, ne sono orgoglioso per questo e grato a S. Giovanni Bosco.

Casa «Cardinal Cagliero» di Ivrea, fu per me, nido e fucina potenziale di concreta spiritualità.

Padre di ben 8 figli, provvidenzialmente ben cresciuti, con in loro l'argento vivo nelle vene, vivo un'esperienza familiare, colma di consolazioni, evidentemente, pur nell'impegno e nella dedizione ai connessi doveri di genitore responsabile.

Don Bosco, non ha mai cessato di essermi Padre, né da giovane, né da uomo maturo e vorrei, che continuasse ad esserlo anche per i miei figli, portati alla vita, per attuare il piano di Dio.

Convengo perciò, che Don Bosco, non abbandona i suoi figli, anzi li conduce, anche se per vie diverse, nella stessa direzione, quella di Dio, per capirci.

Il B.S., di cui Egli ne fu fondatore provvidenziale, custodisce gelosamente il suo insegnamento e ne propala nel mondo tutto lo spirito. A quanti lo ricevono, infonde la gioia di esserGli vicini, a Lui, Don Bosco Santo.

Ancora grato a Lei, caro Direttore, elogiando le sue iniziative certamente protese al buon successo della rivista B.S., unitamente alla mia famiglia, cordialmente La saluto, e con Lei, tutti i Lettori del B.S.

Goldoni Romano Giorgio
Via Chiarugi n. 47 - 45100 Rovigo

Due libri per Antonio e il Professore

Nel numero 3 del caro Bollettino Salesiano è pubblicata la lettera «Il professore contro la religione» che fa capire come oggi i ragazzi sono esposti indifesi a questi pericoli.

Vi prego vivamente di far sapere a questo ragazzo che siamo disponibili a regalargli due libri che certamente saranno utili.

Li faccia leggere al professore: Ecco i titoli: «Certezze su Gesù» e «Dio si rivela ancora?»

Scrivere e richiedere a Comunità Editrice 95031 ADRANO (Catania)

Alina D'Ambrogio
Roma

brevissime

BURUNDI

Nuova chiesa in onore dei martiri Beati Versiglia e Caravario

Dopo aver contribuito generosamente alla costruzione di una chiesa dedicata ai martiri salesiani beati Luigi Versiglia e Callisto Caravario a Monigran in India, la Diocesi di Tortona ne ha eretta un'altra a Nyabisindu in Burundi. La chiesa è stata benedetta dal vescovo di Tortona il 9 febbraio scorso alla presenza non soltanto di monsignor Luigi Bongianino ma anche di una delegazione di tortonesi. In Burundi essi si sono incontrati con don Alfredo Ferrari, con le Suore Dorotee e con la comunità cristiana di Murayi, che da ormai 14 anni è diventata cara al cuore della comunità cristiana diocesana di Tortona. In questi anni infatti grazie all'aiuto della Diocesi di Tortona animata dall'Ufficio Missionario Diocesano si sono realizzate tante iniziative utili alla crescita delle due comunità: quella di Tortona e quella di Murayi. Purtroppo la situazione politica del Burundi non consente di fare di più.

Nella foto: La chiesa di Nyabisindu dedicata a monsignor Versiglia e don Caravario.



GERMANIA

Festa di don Bosco fra gli emigrati di Gummersbach

Preghiera, lavoro, allegria: è il classico motto salesiano, alla cui insegna si è svolta quest'anno la festa di Don Bosco tra gli emigrati della Missione Salesiana di Gummersbach. Il lavoro, condito di preghiera e di grazia di Dio (questa è l'allegria salesiana!) è la strada alla santità, che don Bosco aveva suggerito a Domenico Savio. Un momento significativo della festa è stato la consegna di sei attestati di benemeranza ad altrettante persone attivamente impegnate nel campo dell'apostolato: Gaetano Ingrassia, Mimmo Bertola, Salvatore Bringheli, Giovanni Macri, Sebastiano e Carla Riera. Buona partecipazione ha avuto la Mostra d'Arte Don Bosco, giunta alla 6ª edizione, con pregevoli lavori di pittura e artigianato. Sradicato dalla propria terra e dalle proprie tradizioni e buttato allo sbaraglio in una zona di forte diaspora religiosa e geografica,



Nella foto: Un momento della premiazione.

l'emigrato ritrova in questa tappa salesiana annuale la gioia di stare insieme, di cantare, di sperare.

NIGERIA

Celebrata a Ondo la festa di Don Bosco e inaugurati nuovi edifici

L'opera salesiana di Ondo in Nigeria cresce. Grazie all'impegno dell'ispettorato di Novara dopo che il 26 dicembre 1983 è stata messa la prima pietra, sono sorti tre edifici: la chiesa, la casa parrocchiale e un grande salone-officina.

La festa di Don Bosco 1986 è stata una buona occasione per benedire i locali e per riunire a Ondo tanti amici. Lo stesso ispettore don Pietro Scalabrino così descrive la festa: «Sabato 1° febbraio è arrivato da Lagos lo stesso Nunzio apostolico, mons. Paolo Tabet, per la benedizione degli edifici e per l'avvio ufficiale della nuova Parrocchia. C'è il Vescovo di Ondo, l'ispettore d. Scalabrino, i salesiani di Akure, alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane, Missionari SMA, Suore dell'ospedale e della Scuola cattolica, numerosi gruppi delle parrocchie della zona guidati dai loro Capi-comunità, i famosi Baba-Ijo; da Vigliano Biellese è arrivato il direttore tecnico del Centro Professionale, sig. Vincenzo Diana, con l'incarico di piazzare i primi macchinari provenienti dall'ispettorato Novarese-Elvetica (tornio, fresatrice, trapano e seghetto); da Lagos, Ibadan e Benin City una cinquantina di italiani e lo stesso Ambasciatore dott. Livio Muzi Falconi. Come contorno gioioso e vivace tanti, tanti, ma tanti bambini! I più felici sono don Italo, d. Gabriele e il

Nella foto: Al termine della Concelebrazione. Al centro il Nunzio Apostolico, a sinistra don Scalabrino e a destra il vescovo di Ondo.



sig. Giovanni: tante fatiche e preoccupazioni non sono state inutili.

Alla concelebrazione eucaristica tutto è solenne. Il coro locale si esibisce per la prima volta con suggestivi canti yoruba, al ritmo dei tamburi e con delicati cenni di danza. All'omelia il Nunzio presenta il Santo dei giovani, ricordando quanto ha visto realizzare da salesiani in Egitto, nell'America Centrale e in Iran. Il vescovo fa memoria degli arrivi salesiani in Nigeria (l'esplorazione di don Piero nell'81, la prima spedizione dei tre missionari nell'82, la loro preziosa esperienza parrocchiale al St. Patrick e l'odierno trapianto al St. John). Don Scalabrino, dopo il saluto a nome del Rettor Maggiore, rievoca il sogno missionario di don Bosco nel 1886, cento anni fa, quando viene invitato a tirare una linea da Pechino al Cile... una linea che passa proprio sulla Nigeria! Con commozione si domanda: don Bosco avrà già visto nel sogno la Nigeria salesiana? Benedetta la lapide-ricordo e fotografati i variopinti gruppi etnici, prende il via la festosa accademia all'aperto:

sventolio di bandierine, rullo di tamburi, danze in costume, scenette catechistiche, canti tradizionali, lancio di palloncini... è tutto uno scoppio di gioia in un contesto culturale tipicamente africano. Con un assolo improvvisato conclude l'ispettore cantando «Giù dai colli un di lontano, sei venuto a questo piano... Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...». Dai colli del Monferrato è venuto a questa collina che porta il suo nome per stare con altri giovani. Questo solito prete piemontese, che ha iniziato il suo apostolato tra i giovani muratori di Torino (moltissimi bleslesi), vuol continuare in terra nigeriana la sua esperienza pastorale: una casa che accoglie, una parrocchia che evangelizza, una scuola che avvia alla vita e un cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

E il giorno dopo, 2 febbraio, la parrocchia ha iniziato la

sua vita pastorale e salesiana: messa cantata in yoruba, catechismi, giochi popolari nel prato affollato di ragazzi, qualche capretta in libera uscita, persino una mamma che giocava a pallavolo con il bambino legato alla schiena...».

STATI UNITI

Due «logos» sul centenario

L' approssimarsi dell'anno centenario della morte di Don Bosco mette sempre più in movimento la Famiglia Salesiana. Ecco due «logos» che il dinamico don Lorenzoni ha fatto preparare ad una famosa agenzia pubblicitaria americana.

Il presidente della SIDJAKOF BERMAN & GOMEZ DESIGN COMMUNICATIONS, Mr.

Michel F. Purvis ha voluto che fosse un dono ai Salesiani.

Non è poco se si pensa alla fama dell'agenzia che cura fra l'altro l'immagine della Bank of America e della 3M. Autore del bozzetto è David Curtis il quale ha lavorato su una foto di Don Bosco del 1880.

Father Larry, come affettuosamente gli americani di S. Francisco chiamano don Lorenzoni, e che qui vediamo con una ... rosa all'occhiello assieme a Mister Purvis e al gesuita John LoSchiavo rettore dell'Università di San



Francisco, dice che negli Stati Uniti le celebrazioni centenarie saranno favolose. Egli è uno dei membri della commissione nazionale che si è riunita già quattro volte a New Rochelle nei pressi di New York.



DON BOSCO



SPAGNA

Centenario della visita di Don Bosco a Barcelona

La visita di Don Bosco a Marti-Codolar (Barcelona) nel 1886 viene ricordata in Spagna da particolari iniziative nella ricorrenza centenaria. Le celebrazioni — aperte il 31 gennaio 1986 — avranno il loro culmine proprio nei giorni prossimi con la presenza in Spagna di don Egidio Viganò che dopo aver

PIGNY di del vaggio





Nella foto:
Il Tempio del Tibidabo
a Barcellona oggi e in
una foto d'archivio.

predicato dal 24 al 30 aprile gli Esercizi Spirituali ai Direttori delle Case Salesiane della Spagna e del Portogallo, presiederà il 4 maggio una solenne liturgia eucaristica al tempio del Sacro Cuore del Tibidabo. Altri incontri previsti sono quelli delle figlie di Maria Ausiliatrice (30 maggio), dei giovani al Campobosco nazionale del 19-28 luglio ed ancora dei giovani salesiani dal 6 al 17 settembre.

Nella foto:
Il card. Wetter accolto
dall'ispettore
Don A. Brecheisen



GERMANIA

Il card. Wetter in visita alla comunità di Monaco

Il card. Gustav WETTER, arcivescovo di Monaco di Baviera, il 26 gennaio 1986, in occasione della festa di San Giovanni Bosco è stato ospite della locale Comunità Salesiana, presiedendo la Concelebrazione Eucaristica e partecipando al pranzo insieme a oltre 600 membri della Famiglia Salesiana.

L

a lettera di Nino Barraco

SOPRATTUTTO PER TE

Carissimo,

è Pasqua. Gloria di campane, mistero di resurrezione, festa dell'impossibile, esplosione di vita.

Mareggiata di perdono, di speranza, di salvezza sulla terra dell'uomo.

Eppure, tu mi dici che la tua vita è un inferno, che non hai scampo, che lotti nella disperazione, nel buio, nel peccato, e che, perciò, non farai Pasqua con Lui.

Fratello mio, come farò a farti capire? Se è Pasqua, è Pasqua proprio per te!

Tu sei quello che Dio ha pensato di più, quello che Egli ha amato di più, quello che Egli ha cercato di più.

Dio non viene per quelli che si sentono a posto. Viene per i peccatori, per i pubblicani. Mangia con loro, non ha paura di contaminarsi, non si meraviglia dei peccati dell'uomo. Ha bisogno di amare, di compatire, di salvare.

Tutta la parola di Dio è, anzi, contro quelli che si sentono a posto, di casa, contro quelli che si ritengono giusti, che pensano di non aver bisogno di perdono.

Vorrei dire, Dio ha una istintiva incompatibilità verso costoro. E si capisce: si sente disarmato, inutile.

Dio fa Pasqua per te, ti dà la mano.

La prova più sconvolgente dell'amore di Dio è proprio questa, che Egli non aspetta il tuo amore per amarti. Egli ama per primo. Egli ama nonostante tutto. Egli ama in pura perdita.

Egli viene per fare comunione con i più deboli, con i poveri, con gli ammalati, non per fare scomunica.

Era stato scritto: «Il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa». Ma Cristo rivolge la sua convocazione proprio a quelli che sono scartati dai giusti: «Esci per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi, zoppi... perché la casa si riempia».

Sì, è Pasqua.

Dio viene per te, soprattutto per te.

Per tutti coloro che vivono nel dubbio, nell'oscurità, provati dalla tentazione, dal dolore. Per tutti coloro che hanno bisogno di perdono, di comprensione, di misericordia.

Dio è fatto per tutti coloro che sanno di essere nel peccato, e, ciononostante, hanno un sogno nel cuore. Un sogno di purezza, di santità, di lotta, di amore. Un sogno, assieme ai fratelli, di libertà infinita. Dalla paura, dal peccato, dalla morte.

Dio non è lontano. È dentro di te. Vuole sedersi a casa tua, vuole aiutarti a ricomporre il tuo progetto di vita, vuole fare Pasqua con te.

No, non lasciare la sua mano di Amico sospesa nel vuoto!

ITALIA

A Faenza una vetrata per don Cimatti

La figura del Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti acquista sempre più chiari i lineamenti della sua santità, a seguito degli studi che si vanno facendo sulla sua vita e delle testimonianze che è stato possibile raccogliere in questi anni. Diversi scrittori hanno illustrato la sua straordinaria statura morale, religiosa, sociale e salesiana attraverso libri scrupolosamente documentati. Ora è la volta anche degli artisti. A Faenza nei mesi scorsi il pittore Ferruccio Savini dipinse il volto di Mons. Cimatti per il museo cimattiano di Tokyo; in questi giorni il Prof. Goffredo Gaeta, artista di fama internazionale, ha terminato la composizione di una pregevole vetrata artistica, destinata anch'essa allo stesso museo. Tale opera merita una particolare attenzione, sia per i favorevoli giudizi di tanti esperti, come anche per la soddisfazione manifestata dalle centinaia di persone che sono venute all'Istituto Salesiano per vedere l'opera esposta al pubblico, prima che venisse spedita in Giappone. La grande vetrata (m. 5 x 2,50) rappresenta l'episodio dell'incontro di Vincenzo Cimatti, bambino

di tre anni, con Don Bosco il giorno in cui il santo nel 1882, venuto a Faenza per far visita alla Comunità dei Salesiani, parlò alla popolazione nella chiesa dei Servi. Le parole di Don Bosco avevano elettrizzato i cuori degli ascoltatori, tanto che la mamma di Mons. Cimatti, che aveva il bambino al collo, a un certo punto lo levò in alto gridandogli: «Vincenzo, guarda Don Bosco!». «Un incontro che non ho mai dimenticato», soleva ripetere a tutti Mons. Cimatti, già avanti negli anni. L'opera ha riscontrato il più ampio consenso, perché, mentre conserva la giustificazione funzionale dell'impiego di ogni vetrata policroma, che è quella di carattere decorativo-didascalico, unisce (cioè accade in ogni opera moderna riuscita) anche l'apporto che gli viene dal gioco della luce, «fattore emotivo di un interno culturale, dove il credente deve poter trovare le condizioni più adatte a esprimere i propri sentimenti», come giudica il critico D. Savioli.

Migliaia di giovani a Treviso per parlare di Cristo

Il PalaVerde di Treviso il 19 gennaio ha visto riunita una folla di almeno cinquemila giovani per parlare e sentire parlare di Gesù Cristo. L'incontro — organizzato dall'ispettorato salesiano san Marco — ha avuto il suo momento più partecipato quando il giornalista-scrittore Vittorio Messori ha intervistato don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani su temi di particolare attualità ecclesiale: il Sinodo, il Papa, i giovani, la loro spiritualità. «La grande assemblea giovanile del PalaVerde — ha scritto a conclusione della manifestazione l'ispettore don Zuppini — ci ha insegnato che sotto la dura scorza del lavoro quotidiano scorre la vita della Grazia, che è dono di Dio. Una vita frutto di fatiche, di sofferenze, ma proprio per questo Vita vera. Ci ha insegnato che vince la cultura della comunione, della condivisione e della

Nella foto:
Un momento della manifestazione.

speranza, mentre è destinata a fallire ogni operazione che sia di isolamento deluso e rivendicativo. E soprattutto vince don Bosco e il suo straordinario dono dello Spirito».

BRASILE

L'azione di un salesiano laico a Belo Horizonte

L'arcivescovo di Belo Horizonte Serafim, sempre attento ai grandi problemi del mondo giovanile, soprattutto per quanto riguarda la gioventù povera e abbandonata, ha affidato la coordinazione generale della pastorale giovanile al salesiano laico Raimundo Rabelo de Mesquita, assai conosciuto per le sue capacità organizzative e per la sua ricca esperienza in merito. Secondo l'arcivescovo, l'arcidiocesi di Belo Horizonte potrà partecipare con le risorse economiche di cui dispone: ad essa si affiancherà anche l'opera dell'Università Cattolica. Mesquita ha affermato di avere un po' di paura... davanti a questa grande responsabilità. Il nuovo coordinatore generale ha pure affermato: «Ora più che mai, la presenza e la partecipazione dei Cooperatori sarà così importante. Essi sono la chiave-maestra».



ATTENZIONE AGLI «SCONTRI» SULL'ORA DI RELIGIONE

Alla fine di febbraio l'episcopato italiano si è riunito in assemblea straordinaria per affrontare il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. I vescovi hanno preso una serie di importanti decisioni su temi concernenti i programmi nei vari gradi di scuola, l'approvazione dei libri di testo, la definizione dei criteri per il riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'insegnamento, gli istituti di scienze religiose abilitati a rilasciare titoli di qualificazione per l'insegnamento.

«È una discussione che viene da lontano», sottolinea don Emilio Alberich, docente di catechetica fondamentale presso l'università salesiana. «Si è sviluppata moltissimo alla fine degli anni '60 e lungo gli anni '70 con dibattiti, convegni, incontri, ricerche. Poi si è attenuata, ma è ritornata d'attualità con la firma dell'accordo di modificazione del Concordato lateranense. La discussione investe sia il problema di fondo, l'opportunità o meno della religione nella scuola, sia le modalità concrete di gestione, i contenuti, i metodi».

D. Come giudica la situazione dopo la firma dell'Intesa del 14 dicembre 1985 fra la Conferenza episcopale e il Ministero della Pubblica Istruzione?

R. Ci troviamo di fronte ad una specie di via di non ritorno rispetto alle idee che si erano fatte strada per un insegnamento della religione più

Abbiamo posto una serie di interrogativi a don Emilio Alberich, docente di catechetica all'Università Salesiana ed esperto di valore internazionale su un tema di particolare attualità educativa prima che politica.



decisamente inserito nelle condizioni della scuola e più chiaramente caratterizzato dalla sua finalità educativa e culturale. Gli accordi concordatari ci obbligano purtroppo a rivedere l'insegnamento della religione in chiave più decisamente confessionale, anche se non si dovrebbe assolutamente perdere di vista la connotazione fortemente scolastica che tale insegnamento deve avere.

D. Il problema si differenzia sostanzialmente per la scuola privata?

R. Naturalmente la scuola privata confessionale parte da presupposti di una certa omogeneità di ispirazione, nel nostro caso di ispirazione cristiana, che collocano l'insegnamento della religione in un contesto più favorevole e più consono a tutto l'insieme del progetto educativo. Almeno in teoria. Nella pratica tutti sappiamo che spesso le condizioni reali avvicinano molto la scuola privata a quella pubblica.

D. Secolarizzazione e pluralismo sono connotati essenziali della nostra società. Come tenerne conto?

R. L'insegnamento della religione deve prendere come situazione di base fondamentale quella di una società pluralista e secolarizzata, dove l'appartenenza religiosa non è più un dato scontato. Che cosa significa in concreto tener conto di questo reale pluralismo? Vuol dire che non va presupposta la fede, né imposto un comportamento di tipo ecclesiale. Deve essere perciò un insegnamento fondamentalmente aperto.

D. Da questo punto di vista la situazione italiana si differenzia da altri paesi?

R. L'insegnamento della religione da noi non è confessionale per quel che concerne il destinatario. In altre parti, invece, l'insegnamento della religione cattolica è, per principio, cosa riservata ai cattolici. In Italia si tratta di un insegnamento offerto a tutti. Nessun presupposto viene richiesto agli alunni, salvo quello di volersi avvalere di tale insegnamento. Nella sua impostazione e nella sua gestione bisognerà, dunque, tener conto di questo effettivo pluralismo di posizioni da parte degli studenti.

D. Qual è l'atteggiamento in generale dei giovani di fronte al problema?

R. Non è possibile dare una risposta univoca. Dalle inchieste e dai rilevamenti fatti in passato risultava un grande interesse di molti per l'insegnamento della religione. Al tempo stesso emergeva però una forte critica nei confronti del modo concreto in cui veniva svolto quest'insegnamento, sia pure con grandi varianti a seconda delle regioni, dell'estrazione sociale, eccetera.

D. Si segnalano anche aspetti di un rinnovato interesse per la problematica religiosa.

R. Indubbiamente. Si pensi, per esempio, al problema del senso della vita. A quello della convivenza tra gruppi diversi e del dialogo fra gruppi religiosi e non religiosi presenti nella società. A quello della pace e del futuro dell'umanità che è

legato in certa misura alla visione di fondo sull'uomo. Se il tema dell'insegnamento della religione viene presentato bene, ha tutte le carte in regola per essere argomento culturalmente e educativamente importante.

D. Quali le esigenze più sottolineate in ordine alla formazione dei docenti?

R. La più avvertita è quella di una più accentuata professionalità. Ovviamente si pongono qui problemi sia di statuto giuridico, sia di preparazione culturale e scientifica, anche per il fatto che non esiste una struttura statale che garantisca, come avviene nella Germania Federale, una preparazione professionale. Credo che ci sia ancora molto da fare per un'autentica professionalità degli insegnanti di religione rapportata ai parametri normali della scuola.

D. In che rapporto l'insegnamento della religione dovrebbe collocarsi con le altre materie?

R. Un rapporto di piena integrazione. È ormai superata l'idea che la scuola di religione sia una sorta di parentesi sacra nella scuola stessa, che la presenza del sacerdote sia più di tipo pastorale. L'insegnante deve essere un vero insegnante. In questo senso bisogna fare sforzi perché egli possa essere alla pari con gli altri come capacità pedagogica e didattica, come preparazione scientifica, in una parola come professionalità.

D. E che cosa dire dei testi?

R. Non devono essere semplicemente un'edizione rivista dei catechismi, dato che è ormai comunemente accettata la distinzione che una cosa è la catechesi dei credenti che fanno un cammino di fede e altra l'insegnamento della religione nel contesto scolastico. Anche i testi dovranno corrispondere a questa connotazione più squisitamente educativa e culturale propria dell'insegnamento della religione nella scuola. Si dovranno stimolare creatività e competenza.

D. Si discute molto sull'età della scelta da parte dei ragazzi: quattordici, sedici anni...

■ Don Emilio Alberich





R. Pedagogicamente parlando, non si dovrebbe stabilire una formula puramente giuridica. Dire cioè: a quest'età è il ragazzo a scegliere, prima sono i genitori. Possono esserci formule intermedie. In Austria, per esempio, c'è una certa graduazione. Si sostiene così che ad una certa età sono i genitori a dover decidere, ma non senza parlarne al ragazzo; dopo, è il ragazzo, ma non senza parlarne con i genitori. È possibile prevedere un momento di dialogo, di aiuto, di appoggio. Questo vale soprattutto per quell'età fra i 14 ed i 16 anni in cui il ragazzo comincia già ad avere una sua consapevolezza, ma forse non la maturità per decidere da solo.

D. *E che pensa del ruolo dei genitori?*

R. Devono essere veri educatori, ossia formatori di una personalità libera ma al tempo stesso illuminata, in modo che il ragazzo acquisisca poco alla volta gli elementi necessari per fare le proprie scelte. Vorrei ricordare qui che le inchieste fatte qualche anno fa da Giancarlo Milanese rivelavano migliori motivazioni negli studenti che nei genitori. Soprattutto per le scuole superiori si è potuto constatare come spesso gli studenti fossero più sensi-

bili ai valori fondamentali, mentre i genitori si fermavano a motivazioni di natura moralistica.

D. *In che misura questa nuova fase dell'insegnamento della religione provoca anche i salesiani?*

R. Siamo partecipi delle comuni preoccupazioni. Fa parte del nostro carisma, e della nostra tradizione, l'interesse particolare perché la formazione religiosa non sia svincolata dalla promozione globale della persona. L'accostamento ai problemi della fede e della religione va di pari passo con la crescita generale della personalità.

D. *Si può parlare, comunque, di un momento positivo perché ricco di nuove provocazioni?*

R. È positivo nel senso che è sempre uno stimolo a ripensare ed a migliorare. Non è però del tutto positivo per le circostanze in cui avviene questa fase di transizione. Esse rischiano di proporre l'insegnamento della religione in un contesto di odiosità a causa dello scontro tra le parti politiche. Non sono inoltre convinto che lo strumento concordatario sia il più adeguato per risolvere un problema di questo genere.

D. *Perché?*

R. Lo mette nella luce impropria e innaturale di un trattato internazionale. Più di pattuizione tra poteri che di ragionamento pedagogicamente efficace. Sarebbe molto da lamentare se la nuova fase dell'insegnamento della religione dovesse significare un clima di rivalità, di paura di discriminazioni, di risentimenti delle diverse parti interessate. Ciò metterebbe in cattiva luce una realtà che deve invece essere al servizio dell'educazione.

D. *E che fare per evitare un simile pericolo?*

R. Occorre non chiudersi in nessun tipo di ghetto confessionale. C'è infatti il rischio di propendere per una specie di catechesi ecclesiale fatta a scuola. La linea da seguire è invece quella di considerare la scuola come un luogo di mediazione culturale. La nostra preoccupazione deve essere quella di raggiungere i ragazzi più lontani e più scettici nei confronti del fatto religioso. Un insegnamento in chiave di evangelizzazione, di dialogo con la cultura, di apertura agli altri, più che di conservazione verso i ragazzi che già raggiungiamo e che continueremo a raggiungere.

Silvano Stracca

I problemi della pace

GIUSTIZIA E PACE UN NESSO DA COGLIERE GIORNO PER GIORNO



C'è il rischio che temi come la pace, la giustizia, lo sviluppo vengano considerati lontani dai nostri interessi immediati. E l'Anno internazionale della Pace? Ricordiamo gli insegnamenti ed i messaggi di due Papi.

Chi continua a ricordarsi che le Nazioni Unite hanno proclamato il 1986 Anno Internazionale della Pace? Non certo quelli che dirigono conflitti, esercitano occupazioni militari, stimolano situazioni di oppressione e ingiustizia, conducono o reprimono guerriglie, si compiacciono del terrorismo privato o di Stato; spendono e fanno spendere nel commercio delle armi fra gli ottocento e i mille miliardi di dollari, una cifra — approssimativa per il 1985 — con quattordici zeri se tradotta in lire: un milione e cinquecentomila miliardi, quindici volte il bilancio annuo di un paese come l'Italia, al diciannovesimo posto nella lista dei «ricchi».

Per un paio di casi che hanno avuto soluzioni accettabili alla coscienza civile, Haiti e le Filippine, quanti Uganda, Ciad, Iran-Irak, Libano, Yemen del Sud, Cambogia, Afghanistan, Nicaragua, Cile, Sudafrica, Angola, quante repressioni e rivolte dimenticate di minoranze etniche o religiose, Timor, Burundi, Eritrea, Nord-Est del Brasile, ebrei sovietici, palestinesi, ghetti negri in America e in Sudafrica, intolleranze islamiche, immigrazioni bengali o maghrebine, discriminazioni di lavoratori stranieri. Aggiungiamo il peso dei debiti delle nazioni povere che spesso devono pagare interessi sui prestiti internazionali pari alla metà del loro prodotto nazionale,

per una cifra complessiva che ormai si aggira sui novecento miliardi di dollari.

I milioni di esseri umani, per lo più in tenera età, che muoiono di fame e di stenti ogni anno. La desertificazione che avanza, come in Africa, le coste che si sfaldano, come nel Bangladesh, le calamità naturali — terremoti, alluvioni, frane — senza possibili rimedi tecnici, come in parecchi paesi d'Africa, Asia e America Latina.

Questo quadro non va mai dimenticato e, al di là dalle rivendicazioni di natura economica e sociale che spesso servono da puro argomento propagandistico nelle polemiche fra governi o blocchi di potenze o sistemi ideologici, al di là dalla necessaria ma limitata capacità operativa degli organismi internazionali e degli sforzi meritori di benemerite iniziative private e non governative, sembra restare soltanto la memoria morale che la Chiesa continuamente sollecita. Con una coerenza che non si smentisce da un arco all'altro del tempo; con una lungimiranza che dà ragione, oggi, a previsioni espresse quando i problemi sembravano appena porsi. Con una forza che ci richiama ai nostri doveri, a dar conto, noi cristiani, della nostra fede attraverso le opere.

L' aiuto è un diritto

È nella memoria di tutti l'esortazione di Giovanni Paolo II, durante il più recente viaggio in India, a rammentare che l'aiuto di cui ha bisogno il Terzo Mondo non è una concessione, ma un diritto.

Nel Messaggio per la Pace del 1° gennaio 1986 aveva scritto che «... la solidarietà e la cooperazione su scala mondiale costituiscono degli imperativi etici, che si impongono alle coscienze degli individui ed alla responsabilità di tutte le nazio-



ni», ribadendo «... la necessità e il dovere della solidarietà e cooperazione internazionale a vantaggio del bene comune di tutti i popoli che compongono l'umana famiglia». Nella logica della Costituzione pastorale, la «Gaudium et Spes» espressa dal Concilio: «Le nazioni sviluppate hanno il gravissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo» (n. 86).

Il Papa ha allargato gli orizzonti della consapevolezza comune affermando nel Messaggio che «Il retto cammino verso una comunità mondiale, nella quale la giustizia e la pace regneranno senza frontiere fra tutti i popoli e in tutti i continenti, è il cammino della solidarietà, del dialogo e della fratellanza universale. È questo l'unico cammino possibile». Perché, aveva detto in precedenza, una pace «costruita e mantenuta sulle ingiustizie sociali e sul conflitto ideologico non potrà mai diventare una vera pace per il mondo. Una tale "pace" non può affrontare le cause fondamentali delle tensioni nel mondo o dare a questo il tipo di visione e di valori che possano comporre le divisioni rappresentate dai poli Nord-Sud ed Est-Ovest».

Una tematica comunque cara a Giovanni Paolo II, che da Puebla, nel 1979, aveva rammentato l'«opzione sociale» della proprietà, e nell'enciclica «Redemptor Hominis» ribadito il valore della persona umana, il rispetto ad essa dovuto, anche socialmente e materialmente. Come ripete nel Messaggio, in una citazione che può sembrare lunga ma costituisce il cuore del suo discorso: «In questa situazione la pace, come valore universale, è in grande pericolo. Anche se non ci fosse in atto alcun conflitto armato come tale, dove esiste ingiustizia c'è di fatto una causa ed un fattore potenziale di conflitto. In ogni caso, una situazione di pace, nel pieno senso del suo valore, non può coesistere con l'ingiustizia. La pace non può essere ridotta alla mera assenza di conflitto: essa è la tranquillità e la pienezza dell'ordine. Essa è perduta a causa dello sfruttamento sociale ed economico da parte di speciali gruppi di interesse, che operano a livello internazionale o agisco-



no come "élites" all'interno dei Paesi in via di sviluppo. Essa è perduta a causa delle divisioni sociali, che aizzano i ricchi contro i poveri tra gli Stati o dentro gli Stati. Essa è perduta, quando l'uso della forza produce gli amari frutti dell'odio e della divisione. Essa è perduta, quando lo sfruttamento economico e le tensioni interne nel tessuto sociale lasciano il popolo indifeso e disilluso, preda già pronta per le forze distruttive della violenza. Come valore, la pace è messa continuamente in pericolo da interessi consolidati, da divergenti ed opposte interpretazioni e perfino da astute manipolazioni fatte a servizio di ideologie e di sistemi politici, che hanno come ultimo scopo il dominio».

Giorno dopo giorno

«La pace non può essere ridotta alla mera assenza di conflitto: essa è la tranquillità e la pienezza dell'ordine»: questa frase che sottolineiamo dal testo citato ne richiama altre che Paolo VI amava ripetere, come nell'Enciclica «Populorum Progressio», al n. 76: «La pace non si riduce a un'assenza della guerra,

frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta fra gli uomini». Nella logica dell'espressione «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace» che, da allora, 1967, è diventata un punto fermo e significativo di riferimento.

Per questo il Messaggio di Giovanni Paolo II riceve vigore dall'intera tradizione della Chiesa e dalla sua più recente elaborazione culturale. Giovanni XXIII, perfezionando il pensiero di Pio XI e Pio XII, diceva con forza nell'Enciclica «Mater et Magistra» che «il problema forse più importante della nostra epoca è quello delle relazioni fra paesi economicamente sviluppati e paesi in via di sviluppo»; e uno dei frutti più maturi del Concilio, la già citata «Gaudium et Spes» sulla Chiesa nel mondo contemporaneo completava quelle indicazioni nella riflessione collegiale dei vescovi: la crescita e il profitto economici, il potere e il prestigio non vanno ricercati per se stessi, ma per l'uomo e i suoi bisogni, contro lo scandalo del privilegio di pochi e della miseria di molti.

Ciò che diceva nella «Populorum Progressio» Paolo VI: «I popoli

della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasalisce udendo questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore all'appello dei suoi fratelli» («Populorum Progressio» n. 3).

Oltre l'impatto emotivo

Perché continuiamo a ricordare la sollecitudine della Chiesa per la pace? Perché, ripetiamo, ci sembra che il nesso fra giustizia e pace non sia colto, neppure da molti cristiani, nella sua pienezza, o, ammesso che lo sia, venga travolto, dopo il primo impatto emotivo con l'immagine televisiva del bimbo che muore di fame, da altre, successive informazio-

ni, all'apparenza similmente drammatiche. Il problema di un necessario nuovo ordine internazionale nell'economia non è l'invenzione di illuminati spiriti laici, ma si iscrive da sempre nella tradizione del solidarismo cristiano.

Il grido d'angoscia di cui parlava Paolo VI si traduce nel ricordare le responsabilità morali di tutti, siano o no uomini di fede, di fronte a qualche fatto che trascorre sotto i nostri occhi distratti. La pace, dunque può essere in pericolo perché al mondo c'è un soldato per 43 abitanti e un medico per 1030 persone. Perché in quaranta anni dalla fine del secondo conflitto mondiale sono morti oltre venti milioni di uomini a causa di guerre e di scontri e sono stati spesi per gli armamenti 4000 miliardi di dollari (pari a sette milioni di miliardi di lire). Perché ci

sono, sparsi in innumerevoli campi di raccolta, dieci milioni di profughi. Perché dal Terzo Mondo emigrano ogni anno cinquantamila professionisti, con un danno economico globale calcolato, per i Paesi in sviluppo (il solito eufemismo per non scrivere «poveri»), di sei miliardi di dollari — corrispondenti a novemila miliardi di lire —.

La pace è in pericolo perché una persona su tre non sa leggere e scrivere, una su quattro non mangia a sufficienza e 850 milioni di persone sono minacciate dalla desertificazione delle terre che, per responsabilità puramente umane, si allargano ogni anno per sessantamila kmq (due volte il territorio del Belgio). Perché le armi accumulate oggi — sedicimila megatonnellate di esplosivo — possono uccidere dodici volte gli abitanti della terra. Perché molti popoli assumono modelli sbagliati di civiltà e perdono la propria identità culturale, persino nel modo di alimentarsi. Perché, secondo le «scuole» economiche dei Paesi evoluti, le leggi di mercato dovrebbero valere per tutti, compresi i paesi meno abbienti, mentre in pratica le agricolture e le industrie di quelli ricchi sono abbondantemente protette. Perché è in diminuzione il prodotto interno lordo e la produzione singola e globale del Terzo Mondo. Perché nelle nazioni di recente indipendenza si restringono gli spazi delle libertà, della democrazia e dei sistemi rappresentativi, mentre si sviluppano dittature e regimi autoritari, con il contorno (basta leggere l'annuale rapporto di «Amnesty International») di disprezzo dei diritti umani, di pratiche di tortura, di esecuzioni capitali senza giustificazioni legali, mentre ai quattro lati del mondo migliaia di prigionieri marciscono nei campi di concentramento.

A tutti questi «perché», appunto, è opportuno continuare a riferirsi, anche senza ragioni di attualità, alla luce del Messaggio della Pace di Giovanni Paolo II, ricordando, con la «Populorum Progressio» di Paolo VI, che la Chiesa «chiama ognuno a rispondere con amore all'appello dei suoi fratelli».



UNA CASA PER VIAGGIATORI SENZA BIGLIETTO E SENZA META

Come vivono i ragazzi di una grande città africana? L'impegno dei cristiani e l'arrivo di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Atterrare a Nairobi in Kenya è quasi come giungere al London Airport di Heathrow in Inghilterra: stessa lingua, stessa animazione; mutano soltanto i colori: qui infatti, a Nairobi, prevale il color caffè sul color latte. Cosa ovvia, siamo in Africa.

Così se ci si aggira nei dintorni dell'Uhuru Park e del Kenyatta Conference Centre oppure in Mama Ngina street dove si trovano la City Hall, il Palazzo di Giustizia e la cattedrale della Sacra Famiglia, la sensazione è ancora identica. Sorprendente poi è la biblioteca Mcmillon: qui si fa la fila per entrare. Del resto Nairobi, con oltre 800 mila abitanti non è soltanto la ancor giovane capitale del Kenya — poco più di ottanta anni fa dove essa ora sorge c'era una landa deserta e selvaggia — ma il vero crocevia dell'Africa orientale.

Qui aerei provenienti da tutto il mondo sbarcano oltre quattro milioni di passeggeri all'anno.

Grandi alberghi ospitano signorilmente — a parte i soliti incidenti dello scarafaggio nel bagno o del «tutto esaurito» nonostante la più che tempestiva prenotazione — migliaia di turisti smaniosi di imbarcarsi visitando il più vicino parco nazionale in leoni, zebre e giraffe dopo essersi rosolati nelle suggestive spiagge di Diani o Malindi.

Ragazzi in difficoltà

Eppure senza togliere nulla alla suggestività di questo Paese è proprio a Nairobi — come nelle altre



Il Kenyatta Center a Nairobi

grandi città africane — che si evidenziano con più eclatanza le difficoltà di vita di migliaia di ragazzi e di giovani.

Attratti dal mito metropolitano vi giungono a piccoli gruppi o soli dalle campagne alla ricerca, se studenti, di un lavoro dal colletto bianco o, se operai, di un qualche lavoro manuale.

Solitamente tuttavia respinti e scoraggiati da cartelli con sopra scritto «Hakuna Kazi» (non c'è lavoro), questi ragazzi, VERAMENTE viaggiatori senza meta e senza biglietto, finiscono, nel migliore dei casi nell'accattonaggio.

Io stesso ne ho incontrato uno, proveniente dal lago Turkana, proprio nei dintorni dell'Hilton fra Mama Ngina street e Moi Avenue. Non ha chiesto nulla ma tristemente ha mormorato: «my problem is mangiare».

Una città crudele

La città solitamente li accoglie con indifferenza e anonimato mentre essi lasciano l'omogeneità e la solidarietà del villaggio rurale, incominciano a fare i conti con l'eterogeneità spesso individualista e tor-nacontista di tipo metropolitano.

«È allora — ha detto durante il 43° Congresso eucaristico internazionale padre Mutiso, un sacerdote che si occupa di condizione giovanile — che il ragazzo o la ragazza scoprono la facile corruzione, l'isolamento, l'alienazione e la prostituzione».

«Alcuni di loro — afferma anco-



Studentessa alla biblioteca
Mc Millon

ra Mutiso — anche se vogliono tornare a casa non lo possono fare perché non possiedono il denaro per il viaggio».

Essi insomma sono letteralmente nei guai. Se poi riescono a guadagnare qualcosa finiranno con lo spenderlo in alcool o in droga.

Né a consolarci può servire quanto ho potuto leggere a Nairobi sul

Sunday Standard del 18 agosto 1985:

«I vagabondi e i drop-outs che hanno come casa la strada sono decine di milioni. Il loro numero sembra aumentare nei paesi a grande urbanizzazione e grandi città come Calcutta, Nairobi, Marsiglia, New York e Bogotà, secondo un rapporto ONU, sono i loro centri. Soltanto nel Terzo Mondo sono 90 milioni».

A caccia di benzina

Ricordate la storia inglese di Oliver Twist? Ebbene qui è peggio.

Danza folkloristica durante il
Congresso Eucaristico
Internazionale



Quando una famiglia rurale si trasferisce in città e il padre non trova lavoro, i ragazzi devono necessariamente pensare da soli a se stessi.

Mr. Tacon, un canadese che ha adottato sei di questi ragazzi, afferma: «Le strade in se stesse non sono pericolose. I pericoli vengono dagli abusi e dallo sfruttamento che i ragazzi possono subire. Per anni vivo con la paura di essere in trappola».

«Per i ragazzi di Nairobi — leggo

sul Nation Wednesday Magazine — aspirare benzina è una cosa abituale».

Così non è raro — li ho osservati anch'io — che molti ragazzi nei posteggi di Nairobi si inalano benzina.

È la loro fuga da una vita squallida, il loro modo di sentirsi realizzati.

Per farlo si servono di una lunga canna con alla punta uno straccio. Un ragazzo sta di guardia mentre l'altro, lesto, prosciuga a più riprese

la benzina da una macchina strizzando dentro un pacco di cartone del latte dall'apertura abbastanza larga per mettere la bocca e aspirare.

Ecco, fra le tante, la storia di Peter Mwangi, sedici anni.

Dichiara di aver smesso di «sniffare» perché aveva dolori al petto e sangue. Ora fuma soltanto sigarette. Dice di essere nato a Ziwani nei pressi di Nairobi. I suoi genitori non lo volevano e così sin dall'età di otto anni è entrato in una gang di ragazzi. È sempre vissuto fuori casa e si è nutrito dei rifiuti o del cibo guasto lasciato dai rivenditori del mercato di Wakulima.

Ovviamente le conseguenze di tali inalazioni sono negative.

«I ragazzi che si inalano benzina — afferma un medico pediatra — tendono ad essere cianotici per la distruzione dell'ossigeno nei loro tessuti né possono avere grande resistenza fisica. Il petrolio su di loro ha un effetto narcotizzante: intacca i polmoni ed in qualche caso anche il cervello».

Chiesa e giovani

Guidata dal cardinale Maurice Otunga, la Chiesa cattolica di Nairobi è stata eretta soltanto nel 1953. Del resto la prima missione vi risale al 1899. I cattolici Keniotti — quasi cinque milioni su una popolazione nazionale di 15.322.000 abitanti — sono organizzati in ben sedici diocesi dove non mancano scuole e centri giovanili ma dove il peso della missione è veramente tanto da non consentire specializzazioni pastorali.

«Le strutture ecclesiali e scolastiche africane — afferma ancora Mutiso — sono di tipo tradizionale. Esse spesso non sanno rispondere alle domande di significato che soprattutto i giovani studenti pongono».

«I giovani poi che lavorano negli alberghi, nelle fattorie, nei ristoranti come fattorini e inservienti sono completamente abbandonati. È questo forse — ha gridato Mutiso durante il Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi — il gruppo più abbandonato dalla Chiesa».





La città dei ragazzi di Karen incomincia a crescere...



L'attività salesiana

I salesiani sono giunti a Nairobi dall'India il 24 maggio 1982 nell'ambito del Progetto Africa.

Successivamente, il 20 luglio del 1984 sono arrivate le Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli uni e le altre hanno immediatamente costruito due centri per l'accoglienza e l'assistenza a

tutte le iniziative salesiane dell'Africa orientale. Su espresso invito del cardinale Otunga e come naturale sbocco di ogni presenza salesiana si sta provvedendo alla costruzione di una vera e propria città dei ragazzi mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice pensano già ad un'opera sociale femminile. Mentre poi si pensa a

Il cardinale Otunga in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi



tutta una serie di attività congeniali a questi due primi centri salesiani che svolgono una preziosa attività di appoggio per le altre presenze in Kenya, in Tanzania e in Sudan, sta sorgendo la Don Bosco Boys' Town. Si trova ad est di Nairobi nel quartiere di Karen e poco lontano dalla Mathare Valley, una sterminata bidonville nella immediata periferia della città dove vivono più di centomila persone. La costruzione sta venendo su grazie all'aiuto dei cattolici tedeschi, della Direzione generale salesiana, del cardinale Otunga che ha regalato parte del terreno e di altri.

«Ci saranno — dice il salesiano irlandese don Sean McFerran incaricato dell'opera — dieci cassette, ciascuna per 20 ragazzi, per creare un clima di famiglia. Poi avremo laboratori di meccanica, di automeccanica, di falegnameria. E anche il campo da gioco».

«La Città dei Ragazzi — prosegue ancora don McFerran — sarà come la pedana di lancio per altri piccoli laboratori a livello artigianale, sparsi nei posti più critici della bidonville il cui obiettivo sarà quello di insegnare un mestiere e uno stile di lavoro alle centinaia di ragazzi che gironzolano per le baracche, nella speranza di aiutarli a costruirsi un futuro meno squallido e più ricco di speranza».

Schio

CHECK-UP ALL'ORATORIO

*Con il mutare delle
aggregazioni giovanili,
l'oratorio è ancora
attuale? Siamo andati
a visitarne uno.
Giudicate voi.*

Nei cortili la consueta agitazione dei più piccoli all'inseguimento di un pallone. Nelle stanze e lungo i corridoi il formicolare di giovani occupati nelle più svariate attività. Un vasto salone stenta ad assorbire l'assordante vociare dei crocchi che alternano turni al biliardino, al flipper, alla conversazione con gli amici. Più posatezza nell'ampio atrio antistante il bar, dove adulti e anziani trovano motivo di incontro, di saluto, di scambio di semplici informazioni. Le entrate, su vari lati del complesso edilizio, registrano un permanente via vai. Ad una ventina di metri una enorme coppa di cemento e vetro vive il fermento di gruppi PGS (l'associazione salesiana che anima i



gruppi sportivi), impegnati in vari settori di allenamento. È il primo colpo d'occhio sull'Oratorio-Centro Giovanile di Schio, a Vicenza. Colpisce la sobria eleganza degli ambienti, frutto non di ricercatezza, ma di cura, di attenzione, di ordine. La generale vivacità giovanile, in decine di ambienti affollatissimi, non è a danno della precisione e della correttezza. Sollecitato da occasionali informazioni e da nugoli di volantini, dépliants, ciclostilati che hanno creato in me una certa immagine di questo Centro Giovanile salesiano, ho provato ad affrontare l'impresa di scavare più a fondo, osservando dal vivo. Cercando di individuare le radici di tanto interesse giovanile e la reale consistenza



Manifestazione artistica al palazzetto dell'Oratorio di Schio



della presenza educativa salesiana.

«Ci pare che essere Salesiani di don Bosco oggi a Schio comporta:

1) essere segno dell'amore di Dio e della carità pastorale della Chiesa per i giovani;

2) essere segno di un modo particolare di essere chiesa-per-i-giovani: assumere la cultura giovanile come criterio per reinterpretare la proposta di umanizzazione e di evangelizzazione; convivere «a tempo pieno» con i giovani per cogliere le loro invocazioni di salvezza;

3) diffondere il «carisma salesiano» alla chiesa locale: impegno e responsabilità a far conoscere e a comunicare lo spirito di don Bosco, dono per l'edificazione della Chiesa che è in Vicenza e in primo luogo alle parrocchie di Schio».

Così esordisce un sostanzioso fascicolo che sintetizza il progetto educativo elaborato e fatto proprio dalla comunità educativa del Centro Giovanile. Risultato di paziente confronto all'interno della comunità degli animatori e di un costante dialogo con i giovani, è stato assun-

to come la «magna charta» di un vasto progetto educativo in corso per tutto l'arco degli Anni '80. È da rimarcare, proprio perché lo si avverte nel clima dei rapporti tra gli stessi giovani, lo stile con cui le occasioni educative esprimono la loro efficacia: il criterio dell'animazione. «La scelta dell'animazione — afferma il documento del Centro Giovanile — comporta un delicato lavoro di convincimento delle libertà perché le scelte siano interiormente motivate. L'animazione fa sua la scelta della pazienza di Dio, la scelta del fare compagnia al giovane senza imporsi, senza costringerlo, fa sua la scelta dei tempi lunghi. La spiritualità salesiana sollecita a non misurare mai in termini di efficienza, né in termini di rendimento produttivo. Poiché quello che conta è che ognuno sviluppi i talenti ricevuti, l'animatore ritiene realizzato il suo servizio quando un



■ Attività catechistica e musicale

giovane dà tutto quello che è capace di dare».

Con lo stesso tono di pacata condiscendenza, don Alberto Guglielmi, responsabile del Centro Giovanile, risponde alle mie curiosità. «Dal 1901 questa casa ha visto passare migliaia di giovani. Qui il bisogno di aggregazione giovanile, l'urgenza di rispondere in modo educativo al dilatarsi del tempo libero dei giovani, l'esigenza di offrire opportunità di impegno per chi sente la vocazione al servizio dei più piccoli hanno trovato giovani, salesiani e animatori molto vicini e sempre vivaci. Schio conta quasi 40.000 abitanti; è una delle città più industrializzate del Veneto. Soffre del conflitto tra valori (attaccamento alla famiglia e al lavoro, fiducia nelle istituzioni ecclesiali) e disvalori (individualismo crescente, esaltazione dell'evasione e dell'edonismo, sottocultura giovanile) tipici di una cittadina in ascesa economica che «mima» la grande città. Nel 1901 c'era una sola parrocchia; oggi ce ne sono sei. Qui i Salesiani sono soltanto con il Centro Giovanile-Oratorio, ma resta da verificare se sia possibile condurre ancora un Centro Giovanile senza una precisa comunità cristiana cui fare riferimento.

L'Oratorio è una porzione di mondo reale dove c'è una magmatica presenza di giovani, adulti, bambini, volontari, famiglie... persone impegnate e motivate, ma anche giovani che ancora non sono capaci di rispettare le persone e le cose, che fanno fatica a cambiare abitudini aggressive, indifferenti, scorrette. Noi abbiamo fatto la scelta della più larga accoglienza, operando attraverso la positiva presenza dei gruppi e l'incidenza costruttiva degli Animatori. Con un cammino lento, graduale, fiducioso».

Mentre attraversiamo una vasta sala che si affaccia sul cortile attraverso grandi vetrate e mentre ne osservo il soffitto arredato da pannelli insonorizzatori, casse acustiche, grappoli di luci psichedeliche e fari per effetti speciali, don Alberto commenta: «C'è il rischio di chi usa l'oratorio come il frigorifero di casa. Si prende ciò che gli fa comodo e chiude. Spesso lasciando i segni del sudicio. I Salesiani sanno di avere un progetto per gli ultimi, per i più difficili. Spesso ci dobbiamo accontentare di aver dato a molti giovani l'opportunità di incontrarsi, di socializzare, di vivere in un ambien-





■ Sala di espressione

te e con uno stile di relazioni caratterizzato da serenità, dialogo, rispetto. Non abbiamo né chiediamo pregiudiziali. Chiediamo e offriamo solo amicizia. Per molti giovani operai è l'unico ambiente che presenta possibilità di qualche ora serena e accogliente. Forse molti arriveranno all'età adulta con una sola acquisizione sul nostro ambiente: essere stati accolti, avere conosciuto una chiesa che non è conflittuale e classista, essersi sentiti in uno spazio dove ci si può trovare coinvolti. È già qualcosa. Spesso anche i più refrattari trovano l'occasione di qualche discorso serio. Ti chiedono: perché ti sei fatto prete? perché la castità? perché ti impegni in questo modo? Noi accettiamo questi frammenti, accogliamo anche tante mediocrità. Facciamo una riunione, un incontro di preghiera: non verranno mai. Però vedono e percepiscono che tu sei qui per loro, che li vuoi rendere contenti e che sei disponibile ad un dialogo con loro. Vedi, questa sala è stata pensata con questo criterio. Serve per incontri spontanei, funziona come sala-giochi, come spazio per incontri informali. Una volta il mese diventa sala danzante e luogo di feste giovanili. È una esperienza condotta insieme, giovani e confratelli, tra timori e

paure, ma nello stesso tempo desiderosi di comprendere e accogliere le nuove espressioni del tempo libero dei giovani. Più volte ci siamo posti la domanda: che farebbe don Bosco per accogliere e poter incontrare questi giovani? Abbiamo voluto rischiare. Ormai, da alcuni anni, è una delle occasioni di incontro più simpatiche. Abbiamo avuto più di 1200 presenze, spesso. Ci è sembrata positiva come esperienza. C'è il dialogo e la presenza degli adulti, dei confratelli, degli Animatori. La difficoltà è gestire queste feste: trovare l'animatore che faccia vivere queste esperienze come esperienze di gruppo: superare cioè il semplice consumo di musica. Abbiamo così iniziato corsi e incontri per formare animatori e preparare alcuni che diventassero esperti nell'animazione di queste serate. Ora, gli incontri sono più articolati, arricchiti da concerti, danze, giochi di società, animazione di gruppi». Mentre proseguiamo lungo il corridoio per accedere alle stanze attigue, l'occhio scorre ad osservare locandine e dépliant che ammiccano dalle pareti. Ricorrente è un pieghevole dal titolo «Gioia e impegno con d. Bosco. Agenda mensile». È una delle tante

pubblicazioni prodotte dal Centro Giovanile. Si tratta di un pieghevole che, mensilmente, presenta le varie iniziative progettate al Centro salesiano. Stampato in varie centinaia di copie viene distribuito presso tutte le scuole superiori della città. È risultato uno strumento informativo molto efficace. Mese per mese propone un fitto cadenzario di concerti, incontri di preghiera, rassegne cinematografiche, iniziative turistiche, gare e giochi, iniziative sociali e culturali, dibattiti e attività dei gruppi. Sembra quasi impossibile che la struttura del Centro Giovanile possa sopportare mensilmente tanta mole di lavoro e di proposte. Ma, scavando ancora in questo insolito panorama, ci si rende conto che tutto ciò è possibile grazie all'operosa presenza di sei salesiani, di un consistente gruppo di dinamici ex-allievi e operatori e di un affiatato nucleo di volontari e animatori preparati in anni di iniziative formative specifiche. Sono animatori usciti dalle file di gruppi molto attivi e solidi come l'AGESCI, l'ACR, la PGS, i CGS, il TGS e gruppi come i Cooperatori e gli Ex-allievi. Non mancano neppure gruppi più spontanei di musica, attività missionaria e di vari altri interessi. È ben avviato un doposcuola e dalla fine del 1985 ha preso l'avvio anche un «Osservatorio della gioventù» con lo scopo di elaborare una mappa più realistica possibile della situazione giovanile locale, per individuare e proporre alle istituzioni competenti strumenti adeguati a risolvere i problemi più urgenti.

Tanta energia scaturisce da consapevolezza e motivazioni profonde largamente condivise da giovani e dai salesiani. È quanto afferma il citato documento, nella sua conclusione «La comunità fa crescere in sé il senso di appartenenza al popolo di Dio in Schio, in spirito di accettazione dell'ambiente umano con i suoi pregi e difetti. La Comunità è cosciente di essere portatrice di un dono che è per l'unità della Chiesa locale. La comunità costruisce ogni giorno la fraternità, l'amicizia e la solidarietà con il clero locale e con i fratelli e le sorelle che hanno fatto la stessa scelta di vita religiosa».

P. G.

LUIGI ALUNNO (testo)
LUCAS (illustrazioni)

Gabriele dell'addolorata, *L'eco di S. Gabriele, S. Gabriele (Teramo), 1982, pp. 96.*

Che dire di un racconto a fumetti sulla vita di un ragazzo che abbandona feste e divertimenti per ritirarsi in convento e condurre quel poco che gli rimane da vivere in penitenza e preghiera? Cosa può giungere di questo messaggio nel nostro villaggio planetario, sempre agghindato a festa con i bagliori delle ribalte terrestri e le luci poco più elevate di qualche cometa abitudinaria? Nell'odierna «cultura berlusconi», tutta frizzi e sprazzi, riguardando queste immagini di boschi, montagne e paesaggi senza fine, colti magari dall'interno di una povera cella di convento, si può cogliere forse il respiro autentico della natura con i suoi profumi sapidi e con le sue brezze pungenti: e attraverso questa semplicità e bellezza di colori naturali, priva dei trucchi scintillanti ma artefatti dei prodotti cellofanati, s'intravede qualcosa di profonda-

mente vero che dal cuore, come un centro, si estende tutto intorno. E lì si è a un passo da Dio.

Ecco cosa può dire oggi ai ragazzi, la vita di un giovane come loro, Francesco Possenti che sceglie di cambiarsi in Gabriele dell'Addolorata entrando nell'ordine dei padri passionisti: una scelta di amore nella semplicità delle cose, nella verità, a volte anche dura, della vita condotta nel pieno seno della natura, nel lavoro per i poveri, nella scoperta di se stessi attraverso l'assidua ricerca di Dio.

Una proposta valida, dunque? «Io credo di sì — afferma Leonardo Zega, Direttore di Famiglia Cristiana, nella presentazione — perché il bisogno di assoluto è sempre presente nel cuore dei giovani».

CLAUDIO CALVARUSO
SALVATORE ABBRUZZESE

Indagine sui valori in Italia, *SEI, Torino, 1985, pp. 245, L. 15.000.*

Con l'ausilio dei dati forniti dalla Doxa di Milano i due sociologi Calvaruso e Abbruzzese hanno disegnato una mappa valoriale dell'Italia degli anni '80. In che cosa credono i cittadini del bel Paese oggi? Questa è la domanda cui gli autori cercano di rispondere. L'evoluzione tecnologica e culturale, la crisi di alcune istituzioni basilari che non riscuotono più la dovuta fiducia, la plurivocità a volte anarchica e contraddittoria dell'in-



formazione, sembrano aver creato una crisi di valori permanente, che ha gettato nello scompiglio quella che era coerenza ed unità di una morale convissuta a livello comunitario. Il cittadino italiano appare sperduto: il 58% degli intervistati ha dichiarato di non credere più che esistano delle regole chiare per stabilire cosa è bene e che cosa male. Il pragmatismo è oggi un valore sempre più emergente: ciò vuol dire che un comportamento viene ritenuto «buono» e dunque secondo «verità», solo se si tratta di un «fatto» (dal greco: pragma) utile ed efficiente. È un valore, insomma, che soddisfa a pieno una società super-tecnologica che vuole produrre tanto per far consumare di più: l'efficienza coincide con un'alta produttività, mentre l'utile altro non è che quella ricerca del piacere fine a se stessa (= edonismo) che induce a comprare i prodotti stessi. L'ideale, dunque, che a volte non appare «utile ed efficiente», sarebbe destinato a una rapida morte? I dati statistici affermano il contrario: i valori fondamentali come l'onestà, la tolleranza, la solidarietà, la famiglia, la fedeltà coniugale, la religione e il lavoro, permangono nella coscienza etica della maggioranza degli italiani. Per i due sociologi infatti

è meglio parlare di crisi di interpretazione piuttosto che dei valori stessi: in una società dinamica e complessa come quella odierna si tratterebbe di comprendere come «agire» in modo adeguato ai tempi senza tradire i valori. Coerenza e rinnovamento: ecco le due strade da percorrere oggi per il momento presente e per quello futuro.

MARIA FIDA MORO

La banda dell'occhio di giada, *Collana «L'Altra Infanzia», SEI, Torino, 1985, pp. 32, L. 7500.*

I cuori dei bambini battevano più in fretta quando sbirciavano dentro alla scatola di cartone che conteneva il loro tesoro più prezioso. Allora si sentivano come un esploratore che dopo averla cercata per anni, si fosse trovato dinanzi la mitica Atlantide. L'atmosfera e l'ambiente dell'infanzia della figlia del notaio, vittima delle Brigate Rosse rivivono in questo volume illustrato da Alarico Gattia.

Maria Fida Moro è laureata in Scienze Politiche e svolge l'attività di giornalista professionista dal 1971.

È autrice de *La casa dei cento natali* (Premio Viareggio - Presidente 1982), *Un Dio simpatico* (Premio Fregene 1984) e *In viaggio con mio papà*.



MARIA FIDA MORO
LA BANDA
DELL'OCCHIO DI GIADA



■ MONS. GIUSEPPE CASALE
Colui che è tra noi, Coop. Ed. «Fede e cultura», Vallo della Lucania, 1986, pp. 33.

In questa «Lettera pastorale ai giovani», mons. Giuseppe Casale, vescovo di Vallo della Lucania, offre un panorama, sintetico ma denso, dell'attuale situazione giovanile in rapporto ai problemi sociali, del lavoro, della scuola e della Chiesa: un'analisi concreta e dettagliata che mai si disgiunge dalla proposta, coagulante in uno stile attuale e

vivace fatti e idee. Il vescovo invita i giovani ad essere protagonisti della loro vita, smascherando i miti consumistici, lo scetticismo pratico e il relativismo etico che s'impongono oggi come modelli culturali dominanti: li invita a riscoprire se stessi, in mezzo alla frammentarietà contraddittoria di impulsi propri e indotti, come «unico desiderio di verità, di bene, di bellezza, di giustizia». Segnala il pericolo di una società giovanilistica che li strumentalizza lusingandoli e ancor più le insidie di un cristia-

nesimo ridotto a «moralismo opprimente» e a «formale pratica religiosa». Il vescovo si rivolge anche ai politici, agli imprenditori e a tutte le forze sociali perché sia risolto il problema della disoccupazione giovanile; e propone una «nuova cultura del lavoro» dove «solidarietà e imprenditorialità» creino, coniugati, un moderno concetto di «solidarietà produttiva», contro un assistenzialismo cieco ad oltranza e un liberismo ignaro del «bene comune». Denuncia inoltre l'inadeguatezza della scuola

di fronte alla nuova realtà sociale, economica e culturale, la sua incapacità a insegnare a vivere, nonostante la presenza di ottimi insegnanti, nel tradimento bello e buono della finalità educativa cui è preposta. Invita infine i giovani a incontrare Cristo: «non una parola, un ricordo, un mito, ma una persona» da amare: allora «la vita si libera dalle mezze misure, dai piccoli progetti e diventa l'Avventura di una grande risposta».

L'ARCHIVIO di Marco Bongioanni

UNA RETE DI OSSERVATORI METEOROLOGICI

Gli Osservatori Meteorologici salesiani che sul finire del secolo scorso hanno coordinato come in un'ampia rete i vasti territori dell'America Latina, sono nati a Moncalieri, presso Torino, dall'iniziativa di un giovane salesiano malato di artrite e di reni, e di uno scienziato barnabita docente nel «Reale Collegio» della città. Il salesiano è Luigi Lasagna, anni 31. Il barnabita è Francesco Denza, anni 47. L'uno e l'altro s'intendono, per calcolata volontà di don Bosco.

Lasagna rimbalza dal Paraguay dopo quattro anni di attività febbrile, invano «temperata» da un superiore locale «inadatto a imprimere gli impulsi — confida lo stesso Lasagna a don Bosco — che ci sono invece trasmessi dal nostro venerato padre». Tra l'altro Lasagna ha scosso l'Università Cattolica di Montevideo e ha mobilitato animosi drappelli di laici. Poi ha diviso appunto la fondazione di un Osservatorio Meteorologico, scientificamente attrezzato e gestito.

Don Bosco ne approva il giovanile dinamismo. Intanto però quel «figlio» si dovrà sottoporre a un delicato intervento chirurgico. Tornato dall'America in maggio, gli dicono di pazientare fino a ottobre. Occupa quel tempo lavorando al progetto e per questo, dietro suggerimento di don Bosco, va a consigliarsi con Denza. Il barnabita ha già progettato con lo stesso don Bosco «una rete di Osservatori Meteorologici nell'America Latina a cura dei salesiani». Lasagna dunque trova il terreno spianato.

A perorare presso don Bosco un «modo pratico di estendere lo studio dei fenomeni atmosferici in regioni interamente inesplorate per questo genere di ricerche» è stato il professore Cosimo Bertacchi dell'Università di Torino. Di siffatto progetto il Bertacchi intende parlare in una relazione al Terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia (1881): perciò viene di persona a discorrerne col santo a Valdocco.

«Immaginando di sentirgli dire che i missionari salesiani hanno ben altro da fare», il Bertacchi scruta don Bosco col fiato sospeso. Invece si trova accolto con ogni riguardo, ascoltato, congedato «con un misterioso sorriso»: don Bosco gli dice che la cosa interessa e che ci penserà su... Ma ci ha già pensato: precisamente per l'intesa intercorsa con il Denza. Questi, insieme al Bertacchi, induce il Congresso di Venezia a formulare un voto nel senso voluto da don Bosco e a incoraggiarne il progetto. Con «ricognoscente soddisfazione e i più sentiti rallegramenti per la coraggiosa iniziativa», il Comitato veneziano plaude alla «coraggiosa impresa in apparenza non poco difficile, ma pure assai vantaggiosa per la fisica del globo».

Gli accordi si concludono con rapidità. Il 16 dicembre gli strumenti già partono per Montevideo insieme ad alcuni salesiani incaricati di maneggiarli. Nel frattempo L. Lasagna è nominato superiore della nuova ispettorato salesiana dell'Uruguay e può responsabilmente occuparsi di quella e di altre imprese. L'Osservatorio acquista in breve straordinaria rinomanza nel Sud America. Il suo «Bollettino» diventa rivista di meteorologia. Sorgono altri Osservatori collegati ad Almagro, Buenos Aires, Patagones; quindi a La Boca (B.A.), S. Nicolás, Paisandù, e infine a Punta Arenas. Tutti questi e poi altri Osservatori Meteorologici salesiani inviano i loro dati a quello dell'Uruguay (Villa Colón) che li rimette in Italia al Denza. Questi ne fa oggetto di pubblicazione sul *Bollettino Internazionale Polare* di Pietroburgo e su quello della *Società Geografica Italiana*. È il via a un interesse scientifico culturale nelle missioni salesiane.

Per la cronaca, furono G. Fagnano e A. Stefanelli da Patagones, poi ancora Fagnano da Punta Arenas, a corrispondere con l'Osservatorio di L. Lasagna. Tanta sollecitudine scientifica dei pionieri salesiani d'America e dello stesso don Bosco da Torino ebbe anche fini pratiche: fornire dati certi per stabilire residenze e centri urbanistici in territori dove urgeva sia sviluppare l'edilizia per gli emigrati, sia creare aree «vivibili» per la sopravvivenza degli indi patagonici e fueghini.

Protagonisti

New York - La «US Mail», le poste americane, hanno in don Edward J. Cappelletti un cliente di prima grandezza. Perché don Cappelletti è quasi sicuramente il salesiano che intrattiene la più fitta corrispondenza: scrive a 50 milioni di persone negli Stati Uniti. E difatti, ogni due mesi, le poste americane fanno arrivare fin sotto casa sua, a New Rochelle, diversi giganteschi autotreni per raccogliere tutte le lettere di don Edward.

New Rochelle è un grosso borgo ormai agganciato, dall'espansione edilizia, a New York. La metropoli vi si protende allungando anche da questa parte l'intrico della sua rete autostradale. I trenta minuti di taxi sono però sufficienti a lasciarsi alle spalle gli incombenti grattacieli di Manhattan, il frastuono della sopraelevata, il traffico caotico, l'eterno correre della gente sui marciapiedi della Quinta Strada o del Bronx, insomma tutto quel panorama di enormemente grande, di colossale, che sembra essere l'impronta di New York. E non solo questo. Anche il senso di fredda indifferenza che sembra raggelare i rapporti umani e ti mette addosso un brivido di paura e di sospetto. A New Rochelle, case, strade, negozi si ridimensionano a livello d'uomo, e il più riposante contesto umano appare come il riflesso dello stato d'animo più sereno della gente che vi abita.

In ogni angolo degli USA

È da qui, da New Rochelle, che si irradia verso tutti gli Stati Uniti l'opera che la «Salesian Missions» svolge ormai da molti anni. Dicendo «tutti gli Stati Uniti» non usiamo un'espressione di comodo. I 50 milioni di lettere che ogni due mesi escono dall'edificio immerso nel verde e lambito dalle acque dell'oceano Atlantico che si insinuano fin qui oltre Long Island, raggiungono

CINQUANTA MILIONI DI AMERICANI RICEVONO LE SUE LETTERE

Don Edward Cappelletti è il salesiano che, al mondo, intrattiene la più fitta corrispondenza. Che cosa scrive? «Informo la gente sui bisogni di altra gente». E le risposte non mancano.

altrettante famiglie americane in ogni angolo dell'immenso Paese. Ad esse si aggiunge la rivista «Salesian», che esce ogni quattro mesi in tre milioni di copie.

Quali sono le finalità di un così grosso impegno? La domanda la rivolgiamo a don Cappelletti, che della «Salesian Missions» è un po' il centro motore. «Il nostro scopo primario è la diffusione negli Stati Uniti della conoscenza di Don Bosco, del suo spirito, del suo metodo educativo. Immediatamente a ridosso di questa prima finalità, ce n'è una seconda: aiutare le opere che i salesiani intraprendono nel mondo in favore dei giovani più bisognosi e della povera gente in genere. Tutti sappiamo che orfanotrofi, scuole, oratori, dispensari, opere sociali non nascono dal nulla. Oc-

corrono mattoni, e i mattoni costano. Bene, noi cerchiamo di procurare il denaro necessario per acquistare quei mattoni. C'è tanta gente, negli Stati Uniti, che aspira a fare del bene al prossimo, che vuole manifestare la solidarietà di chi ha la fortuna di vivere in un Paese prospero, a chi invece manca anche del necessario. È gente che spesso non sa verso chi indirizzare il proprio desiderio di rendersi utile, non sa come dare una mano. Noi glielo facciamo sapere informandola, attraverso le lettere e la rivista, sulle opere che i salesiani stanno realizzando o intendono realizzare nel mondo. Al tempo stesso offriamo la garanzia che l'aiuto fornito va a buon fine, senza dispersioni inutili, e lo facciamo con regolari rendiconti di quanto è stato compiuto».



Il papà era di Lucca

Insomma, la «Salesian Missions» si pone come tramite fra chi ha e chi non ha, alimentando così una catena internazionale di solidarietà umana. Don Cappelletti — come dice anche il suo cognome — è di origine italiana. Il papà era di Lucca, la mamma di un piccolo paese della Garfagnana. A 14 anni il padre aveva lasciato l'Italia per andare a lavorare in una piantagione di cotone in Brasile. Si era poi sposato, e con la moglie aveva raggiunto gli Stati Uniti. Morì a soli 42 anni, e la moglie si trovò sola, in terra straniera, ad allevare quattro figli, Ed-

ward e le sue tre sorelle. Edward frequentò le scuole salesiane, si laureò in latino e greco, e divenne sacerdote di don Bosco.

Quando gli fu affidato l'incarico di direttore esecutivo della «Salesian Missions», don Cappelletti si lanciò nell'impresa con entusiasmo, coadiuvato da tre altri salesiani, il veneto Aldo Roman, lo spagnolo Giuseppe Ross e l'americano Kenneth Germaine. Conoscere don Edward Cappelletti vuol dire conoscere l'efficienza fatta persona. Non l'efficienza fine a se stessa, un po' musona di certi efficientisti freddi e calcolatori. Quella di don Cappelletti è un'efficienza dolce e allegra al tempo stesso, serena e consapevole, di servizio, animata dallo spirito salesiano. È un modo di essere che si riflette nelle stesse pubblica-

zioni della «Salesian Missions», non solo la rivista, ma anche certi curiosi libretti periodici che nei disegni a tutta pagina e nei testi che vi si incastonano, irradiano serenità, speranza, gioia di vivere. Sullo sfondo di prati fioriti, di minuscole chiesette che si stagliano nel cielo attraversato dall'arcobaleno, di nidi di uccelli fra i rami di un albero fiorito, il lettore trova aforismi, pensieri, poesie, preghiere, riflessioni che con poche battute richiamano a uno stile di vita, a un modo di essere che si contrappone alla frenesia spesso esasperata della nostra epoca. Eccone uno, scelto a caso:

Io sono uno,
ma sono.
Non posso fare tutto,
ma qualcosa.
E poiché non posso fare
qualsiasi cosa,
non voglio rifiutarmi
di fare quel qualcosa
che io posso fare.

Il successo di questi minuscoli libretti è straordinario: cinquecento milioni di copie in una decina di anni. «Ce li chiedono da ogni parte — dice don Cappelletti — e ci capita di sentirvi dire: non dimenticate di spedirmi il prossimo libretto». E le lettere a 50 milioni di americani? «Ci proponiamo essenzialmente di informare i nostri amici. E guardi che non ne abbiamo solo fra i cattolici. Moltissimi appartengono ad altre confessioni, che, come sa, negli Stati Uniti sono numerose». Che tipo di informazione? «Noi diciamo agli amici: in India, o in questo o quel paese dell'Africa o dell'America Latina c'è uno specifico problema. Volete aiutarci a risolverlo? Niente di astratto, dunque, di generico, ma problemi concreti. Via via che la realizzazione dell'opera procede, teniamo costantemente informati i nostri amici. Cosicché coloro che ci hanno inviato la loro offerta sanno in che modo il loro contributo viene utilizzato. Per quanti poi vogliono vedere con i loro occhi le realizzazioni, organizziamo viaggi sul posto dove le opere sono sorte».

*Look
to this
Day*



*E*fficiente e moderno organismo

Naturalmente per tenere una così ampia rete di contatti epistolari, è stato necessario dotare la «Salesian Missions» di una adeguata struttura organizzativa. E stando a quello che abbiamo visto durante la nostra visita a New Rochelle, tale struttura non solo esiste, ma è un meccanismo di straordinaria efficienza. Si

sale della famiglia salesiana, la sua presenza nel mondo. Anche il responsabile della programmazione della «Don Bosco Multimedia» è un sacerdote di origine italiana, don James L. Chiosso, nato a Torino, ma poi emigrato negli USA (il coordinatore è don John Malloy). L'attività di don Chiosso si allarga al vasto campo degli audiovisivi, puntando sull'educazione religiosa destinata alle scuole e alle comunità, nonché sull'impegno in campo bi-



Esemplari dei libretti distribuiti da don Edward

avvale di 150 collaboratori laici, è dotata di apparecchiature elettroniche (terminali, cervelli elettronici ecc.) molto sofisticati, utilizza collaborazioni esterne di personale qualificato, invia giornalisti sui luoghi ove sono in corso di attuazione le opere perché possano riferirne ai lettori di «Salesian».

Un supporto utilizzato su larga scala è fornito dalla «Don Bosco Multimedia», che ha anch'essa sede a New Rochelle, e che si occupa di audiovisivi. Produce filmati e documentari che vengono trasmessi soprattutto da stazioni televisive locali, la cui rete è molto diffusa negli Stati Uniti e conta su milioni di telespettatori. A questi ultimi si cerca di far giungere la dimensione univer-

blico. Grazie alla sua attività anche editoriale e di studio (con l'organizzazione di importanti convegni cui partecipano esperti di fama nel campo delle tecnologie applicate agli audiovisivi) la «Don Bosco Multimedia» è conosciuta e apprezzata oltre la cerchia della comunità cattolica americana. Un servizio, anche questo, reso al mondo salesiano di lingua inglese.

La serietà dell'organizzazione di don Cappelletti è stata riconosciuta ufficialmente anche dal governo degli Stati Uniti, che ha annoverato la «Salesian Missions» fra gli enti di sviluppo per il Terzo Mondo, e ha instaurato con essa un rapporto di collaborazione che consente di realizzare opere avvalendosi del concorso finanziario federale.

Gaetano Nanetti

Anno Internazionale della Pace

«RISPONDEREMO» PER PROVOCARE DOMANDE

Il gruppo dei giovani che hanno allestito una delle repliche più recenti



L'entusiasmo dei ragazzini si scatena. Più di cinquecento allievi di una Scuola Media del popoloso quartiere «Don Bosco» di Cinecittà a Roma soverchiano, con un interminabile scroscio di applausi, le ultime note di «*Rispondere-mo*», un *musical* sulla pace.

Le parole della canzone si confondono con le incuriosite richieste del giovanissimo pubblico, che ha letteralmente aggredito i 25 prota-

gonisti scesi dal palco e integrati con la platea. Il *musical*, in effetti, ha una straordinaria forza di suggestione e di provocazione. Tra la fitta schermaglia di domande e risposte rimane semplificato il mio compito di cronista. Raccoglio mille frammenti di informazioni che, ricomposti, offrono il quadro di una lodevole iniziativa. Si tratta della quindicesima replica di uno spettacolo nato un anno fa presso il Cen-

Un gruppo di giovani romani da due anni «cantano» la pace coinvolgendo pubblico e centro giovanile. Una esperienza da moltiplicare per l'anno in corso.



Un particolare della danza che rappresenta il tragico gioco dell'aggressività quotidiana

tro Giovanile Salesiano di Cinecittà e presentato, ancora in veste incompleta, durante un convegno sulla pace organizzato dall'Università Salesiana di Roma. Pur con i limiti di una proposta teatrale ancora imperfetta e allestita in tempi ristretti, ottenne un discreto successo per i temi affrontati. Il distinto pubblico di studiosi (oltre un migliaio) mostrò di gradire e apprezzare le suggestioni spontanee, magari modeste ma senza dubbio sincere e graffianti, di giovani che, nel loro quotidiano, pongono interrogativi e risposte di pace. L'esperienza suonò come

robusto scossone. Le osservazioni, le critiche, i suggerimenti, l'incoraggiamento caddero come pioggia benefica a irrorare il nascente entusiasmo di giovani che dimostravano di credere nella pace e nella possibilità di renderla messaggio della loro musica, della loro danza, del loro teatro. La volontà di fare sul serio, mista ad una buona dose di coraggio e di entusiasmo ebbe l'effetto di un contagio su tutto il Centro Giovanile: salesiani e giovani moltiplicarono incontri, riflessioni, ricerche che portarono a rielaborare il testo e a coinvolgere altre realtà e capacità che il Centro Giovanile poteva offrire. Oggi, a distanza di un anno, la variegata riflessione dei giovani sulla pace assume la forma drammatizzata di uno spettacolo avvincente e, insieme, inquietante. L'Anno della pace promosso dall'ONU ha dato la stura alle rappresentazioni. Il quartiere Don Bosco è a soquadro: repliche per il pubblico in generale, repliche per plessi scolastici, repliche per gruppi di impegno.

«Tra l'altro, per le scuole presentiamo lo spettacolo con una griglia di riflessione e ci prestiamo sempre ad una discussione, nel caso che le nostre riflessioni volessero essere viste criticamente. E anche questa operazione è andata molto bene». Chi parla è Fabio, 23 anni, uno dei protagonisti. Opera nel Centro Giovanile come obiettore, facendo servizio civile. «Quando abbiamo proposto il musical in ambienti preparati — prosegue Fabio — abbiamo avuto riscontri interessanti con dibattiti vivaci e discussioni molto positive in relazione a certi problemi affrontati nello spettacolo: il ruolo della scienza in riferimento all'uso dell'energia nucleare, la mentalità del "Generale", i comportamenti di chi è fifone, spaccone o indifferente di fronte al consumo quotidiano della violenza». «Io ho notato questo — interviene Elena — il pubblico percepisce molto quel tipo di violenza che entra sottile nella vita quotidiana. Su questa invociamo e proponiamo modelli di pace. Certo, abbiamo messo in scena anche l'assurdità di una violenza come quella legata alla guerra, ma è una violenza generica, per fortuna non l'abbiamo vissuta direttamente. Pensa-



mo, invece, più coinvolgente quella che ci può capitare tutti i giorni, la violenza quotidiana».

Riprende Paolo: «Su questo abbiamo riflettuto molto. Ci siamo resi conto che esistono diversi settori su cui si può costruire la pace. Noi portiamo diverse proposte, non una sola. Per cui può essere anche difficile prendere posizione. L'obiezione di coscienza è la proposta dominante. Noi la favoriamo. Ma non solo in relazione al servizio militare. Proponiamo obiezione sul lavoro, sul modo di divertirsi, sulle cose che riteniamo siano i primi passi per un autentico impegno personale. Per noi obiezione di coscienza diventa non reagire in un certo modo, rifiutare di adeguarsi ad una certa logica. C'è una frase che mi ha sempre colpito: credere che la giustizia possa essere garantita dalla violenza. Noi vogliamo che cambi questa mentalità, perché crediamo che la giustizia possa essere garantita dalla tolleranza, da tutta un'altra serie di valori che non sono la violenza».

Ripercorro mentalmente i diversi momenti dello spettacolo per trova-

re conferma di quanto i giovani protagonisti «leggono» con profondità e con convinta passione. Mi accordo che, al di là degli episodi piuttosto evidenti per il significato e le valutazioni che esprimono, sono soprattutto i personaggi, ben definiti e caratterizzati, che incarnano particolari mentalità, valori, atteggiamenti. I veri protagonisti del racconto sono i giovani, quelli più ordinari, patiti per la musica, la «caccia» alla ragazzina, il protagonismo in discoteca. Ed è proprio in discoteca che avviene il «fattaccio». Mentre i ragazzi ballano scambiandosi non convinte battute su questo o su quell'altro, una misteriosa voce interferisce con la musica e lascia interdetti i presenti: «Qui parla Dio. Vi è stato detto: "Non giudicate e non sarete giudicati". Vi è stato detto: "Ama il tuo prossimo come te stesso"... Eppure continuate ad offendervi e a torturarvi con violenze, soprusi, guerre... Non è su queste realtà che io ho costruito questo mondo».

La discoteca abbandona il suo alone di superficialità e diventa luo-

■ Un momento delle danze

I giovani si recano presso uno scienziato per capire il problema dell'uso dell'energia nucleare

■ Scena del genereale



go di ricerca, di confronto di esperienze, di urto con realtà e pseudo-valori che esigono una chiara condanna. Il racconto si snoda tra vari episodi, fino a concludersi nuovamente in discoteca con la scena più drammatica: un gruppo di teppisti occupa la discoteca per consumare la propria vendetta nei confronti di uno dei giovani che aveva mancato verso il «boss» della banda. In questo frangente assumono particolare evidenza i vari modi di reagire alla violenza. Meglio tratteggiato, fino a concentrare su di sé in modo esasperato l'identificazione del pubblico, è «lo spaccone». Si chiama Cristiano, ha diciotto anni, fa parte di un gruppo teatrale del Centro Giovanile. Sorridendo mi confida: «Ho fatto una parte che non era la mia. Lo



spaccone, la persona grintosa o violenta non è intrinseca a me. Come carattere, sì, sono volitivo, ma non a livello di violenza. Ho cercato, però, di entrare nella parte perché è vera. È vero che accadono certi episodi. È vero che c'è gente che si comporta in questo modo. Ho esperienza di gruppi che vivono queste dimensioni di violenza, di provocazione, di teppismo. Io vivo la realtà del Centro Giovanile, ma a livello di discoteca, fuori del Centro Giovanile ci sono questi comportamenti. Ho notato anche la forte reazione del pubblico. Lo si vede dagli applausi. Quando io scattavo e reagivo contro gli aggressori il pubblico applaudiva. Inconsciamente si sentivano realizzati, identificati; nei miei scatti c'era la realizzazione di quello che vorrebbero fare: la riscossa contro i «duri», contro i cattivi, anche a costo di mettersi sullo stesso loro livello». Domando se questa reazione è stata più evidente nei preadolescenti o tra i giovani delle classi superiori. «I ragazzi più piccoli — riprende Cristiano — sono stati il nostro pubblico più criti-

co e attento. Sono quelli che più di tutti hanno percepito il messaggio e lo hanno criticato nel modo più giusto. Purtroppo devo dire a malincuore che i ragazzi della mia età o più grandi ancora a volte hanno manifestato di sottovalutare il vero messaggio che vogliamo dare, forse perché pensano che sia una cosa scontata. Visto che viviamo in un ambiente di apparente pace, sembra quasi che noi intendiamo portare turbamenti, inquietudini. Quasi che andiamo contro la loro tranquillità e indifferenza. Secondo me dovrebbero pensare di più su questi problemi. Credo anche ci sia questa considerazione: ci vedono sul palco, persone della stessa loro età, che facciamo delle cose normali, quindi ci sottovalutano, non si degnano di affrontare una discussione. I ragazzi più piccoli, invece, ti considerano di più. Lo si vede dal fatto che cercano di chiamarti, dopo lo spettacolo: fanno domande, vogliono parlare. Mi fa capire che è un momento molto costruttivo ed educativo, perché vedono dei ragazzi più grandi che fanno certe cose e potrebbero

**Altro momento:
giovani accusano le
forze militari di
massacri, di assurde
operazioni omicide**



**Fabrizio Emigli,
l'autore delle canzoni.
È un giovane
cantautore, uscito dal
Folkstudio di Roma,
apprezzato cantautore,
svolge servizio civile
presso l'Oratorio
salesiano del
Testaccio. È stato
coinvolto
nell'allestimento del
musical**



anche loro, poi, prendere qualche spunto per portare avanti alcune idee e alcuni valori».

I ragazzi della scuola sono sciamati lentamente, quasi con un po' di rimpianto. I giovani che hanno realizzato lo spettacolo riprendono, a tratti, il confronto sulle loro impressioni e quelle del pubblico, mentre tutti, a maniche rimboccate, riassettano la scena e la sala per un'altra, immediata replica. Pochi minuti per altre rapidissime dichiarazioni: sono osservazioni che fanno percepire la soddisfazione e — come dicono Carmen e Paolo — la gioia «di essere consapevoli che stiamo dicendo qualcosa di molto importante e che stiamo "facendo" qualcosa per la pace, anche se noi siamo una piccola cosa». Un'idea che è cara anche a Cristiano che mi saluta dicendo: «Per me è importante dare una spinta a queste cose. Incontrare il pubblico giovanile con questi spettacoli. Soprattutto farli sentire partecipi dopo lo spettacolo, stando con i giovani e i ragazzi, coinvolgendoli. Perché è molto importante, secondo me, che siano loro i veri protagonisti».

Pierdante Giordano

SALESIANI SULLA PISTA DI CELLULOIDE

Poco più di novant'anni fa venne inventato il cinema. Qual è stato l'atteggiamento dei Figli di Don Bosco nei suoi confronti? Marco Bongioanni, che per molto tempo si è occupato di questo settore traccia una prima storia.

Un interesse positivo verso il cinema si manifestò tra i salesiani di don Bosco soprattutto a partire dal 1923. Il cinema non era ancora trentenne. Interessarsene positivamente voleva dire accostarsi al fenomeno non solo in posizione difensiva con il timore di esplicite o implicite aggressioni, ma in posizione di fiducia riconoscendolo come efficace mezzo di informazione e di cultura. Questa sensibilità al valore del cinema (anticipo di attenzione verso tutta la gamma degli audiovisivi) era un'intuizione che i tempi hanno poi premiato e che oggi ci appare sorprendente e rimarchevole.

I documenti della chiesa restavano cautelativi a tutto tondo. Ma fin dal 1912 un decreto di Pio X (primo documento ufficiale sul cinema), proibendo la «catechesi filmica» nelle chiese, aveva lasciato intendere che esistevano e circolavano pellicole a carattere «religioso». Gli

Manifesto del film
«Don Bosco»

PRODUZIONE
Lux
COMPAGNIA ITALIANA
CINEMATOGRAFICA
TORINO



DON BOSCO

Un film di alta poesia umana e religiosa

diretto da
GOFFREDO ALESSANDRINI

stessi Lumière avevano filmato una *Passione di Cristo*; e dopo di loro Pathé e altri. All'aurora del cinema numerosi produttori e registi tennero a cimentarsi con «Passioni» e «Sacre Rappresentazioni». Ma restava da chiedersi se non si trattasse soprattutto di un'ottica commerciale, tra altre assai meno «decenti» ed assai più aperte all'equivoco, e se in fin dei conti quella «meccanicizzazione» dell'annuncio, sia pure cristiano, meritasse davvero di essere omologata.

Nemmeno l'enciclica «Vigilanti cura» che Papa Ratti dedicò specificatamente al fenomeno cinematografico vari anni dopo (1936) avrebbe spostato l'accento dalla difesa morale all'impresa promozionale. Questa restava in attesa di Pio XII e della sua svolta sul «film ideale» (1955) inizio di un atteggiamento ben diversamente attento al fenomeno filmico e all'interesse dell'uomo. La cultura degli anni '20 non aveva ancora assimilato il frutto acerbo su cui si erano innescate preoccupazioni morali pari e opposte agli interessi finanziari che esso già stimolava. Non si trattava solo di telefoni bianchi, salotti liberty, danze di divi e quattrini note sotto il nome di *star system*. La svolta industriale del cinema stava anche accendendo una miccia consumistica intrecciata di edonismi e sensualismi «laici» (nel senso «pagano» del termine) per se stessi contestatari del messaggio cristiano. Quest'ultimo, dottrina e morale, veniva prendendo coscienza del cinema più dall'attacco che subiva a causa del «neopaganesimo» capillarmente diffuso dagli schermi (con punte «osé» che solo il distacco da quel tempo e da quella cultura rendono innocue per noi), che non dalla natura e dal valore del nuovo mezzo di comunicazione. Voglio dire, insomma, che quel cinema poteva anche suscitare delle riserve, come infatti suscitò.

Proprio in quel contesto i salesiani di don Bosco, non dalla periferia ma dal centro direzionale della congregazione, spinsero la loro iniziativa al di là delle cautele educative e morali, ovviamente riaffermate come premessa, per dare inizio a un più coraggioso intervento positivo.



Sopra e sotto fotogrammi tratti dal film «Missioni Salesiane nel Congo Belga»



E intervennero sulla creazione e diffusione del prodotto; non tanto in proprio quanto animando e incoraggiando i canali creati dall'industria. Fu così che nelle pubbliche sale apparve una certa produzione alternativa, modesta quanto si vuole ma significativa come criterio e come germe. Dapprima a livello di documentario, in quei tempi assai incoraggiato e diffuso, poi anche a livello di lungometraggio. E qui interessa fare il punto non tanto sulle

dimensioni dell'esito conseguito quanto sulla proposta in sé e sul merito di chi ne ebbe l'intuizione.

«In un primo tempo — ossia nel 1922-23 stando a una nota del salesiano don Domenico Molino — si pensò alla creazione di un ufficio *Film Missioni Don Bosco* e a riprese nelle missioni per la produzione di film missionari. Don Rinaldi e Don Ricaldone erano persuasi che il cinema fosse uno dei mezzi più efficace per far conoscere le missioni; e



Fotogramma tratto dal film «Esposizione Missionaria Salesiana»

Fotogramma tratto dal film «Nella terra che vide Gesù»



forse furono i primi in Italia o addirittura nella Chiesa a produrre veri film missionari...». Don Molfino tace di se stesso, ma fu proprio a lui che i due superiori affidarono in principio la direzione dell'ufficio filmico e la realizzazione del loro progetto.

Il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, assumendo la suprema carica salesiana nel 1922, aveva subito chiamato don Pietro Ricaldone a ricoprire la seconda carica, quella di

Vicario. Così aveva già fatto prima, in Spagna e in ogni tappa della sua carriera; resta sintomatico il costante sintonizzarsi e integrarsi delle due dissimili personalità in un unico efficace ingranaggio di cuore e mente, di intuizione e realizzazione. Uno dei primi passi del «tandem» fu dunque nel 1923 la creazione dell'ufficio *Film Missioni Don Bosco* o — come affettuosamente si disse — la «Molfin-film». Chi rammenta il tratto rispettoso e affettuoso che

don P. Ricaldone usò e inculcò sempre verso don Molfino, è buon testimone dell'importanza di cui quell'ufficio e quell'impresa furono investiti dai due successori di Don Bosco.

Don Molfino andò subito al concreto. «Il cinema — annotò in certi suoi appunti — è il mezzo moderno più potente per la diffusione delle idee, dei costumi, delle novità di ogni genere (...). Ad esso il pubblico è attratto non solo per curiosità ma anche per arte e tecnica. Perciò è naturale che il popolo, colto o incolto, benestante o povero, persino analfabeta, vi affluisca in massa in ogni paese della terra. Di qui una domanda: possiamo noi salesiani contentarci di deplorazioni e proibizioni che il più delle volte rimangono inefficaci? Possiamo rimanere indifferenti ai desideri e ai pericoli dei giovani?...».

Forte di queste riflessioni, don Molfino ingaggiò a nome del nuovo «Ufficio Film» e degli stessi superiori un operatore professionista della celebre Casa cinematografica Ambrosio (quella del «colosso» *Cabiria*) e gli commissionò una serie di corti e medi metraggi da filmare in ogni parte del mondo, dovunque fossero missioni salesiane in grado di garantire materia e punto d'appoggio alla troupe. Questo operatore aveva nome Pietro Marelli, un bergamasco del 1881. Ai «cinéfilii» il nome di Marelli dice qualcosa. Era l'operatore stesso che nel 1916 aveva capito e realizzato cinematograficamente Eleonora Duse in *Cenerentola*, tratto dal romanzo di Grazia Deledda. Ed era il medesimo Marelli già legato a titoli celebri in tutto il mondo dell'epoca, come *Cirano di Bergerac*, *Capitan Fracassa*, *Ettore Fieramosca* (200 persone e 40 cavalli sui terreni incolti della periferia torinese), *La torre dei vampiri*, *Il trionfo della forza*, *L'ultima dogaresse*, eccetera. «Una fotografia raffinata — dirà il critico francese George Sadoul — e spesso persino sorprendente».

Palestina, Egitto, Africa Equatoriale, India e varie località dell'Asia, Perù e varie località del Sud America, furono i lunghi viaggi a rischio che il Marelli affrontò negli anni venti, quando il viaggiare in

terre così lontane era un'impresa di notevoli difficoltà. Da ogni tappa venne fuori un film messo in distribuzione dalle grandi Case a cui faceva capo il tecnico: Ambrosio, Itala, Pasquali... Tra l'altro, dal soggiorno in Africa Centrale il Marelli trasse un film a lungometraggio intitolato *Nionga*, che illustrava usi e costumi degli indigeni abitanti nei villaggi della «brousse» e della foresta... Ed ecco da lui e da altri operatori paralleli profilarsi un primo «Catalogo dei Films Missioni Don Bosco», già ricco nel 1928 di ben 22 titoli, tra cui *Dal Pegù all'Assam*, *Popoli e civiltà indiane*, *La Cina tormentata*, *In Giappone*, *Kathanga*, *Salesiani in Congo*, *Nella terra che vide Gesù*, *Don Bosco nel Plata*, *Gli invincibili Sciuarà*, *Sprazzi equatoriali*, *Il Ciaco paraguaio*, e via dicendo per un totale di 20.890 metri di filmato in distribuzione.

Il repertorio si estendeva anche ad attualità italiane ed europee. Ma quel che più conta è il fatto che dal corto e medio metraggio (documentari che andavano da una a cinque parti) ci si sentì presto, spinti al lungo metraggio. In un quinquennio ne nacquero tre. *I miei viaggi nella Terra del Fuoco* (1929) fu ricavato dal montaggio di riprese che il salesiano esploratore don Alberto M. De Agostini aveva fatto in circa 15 anni sulle sponde magellaniche e tra fiordi e montagne australi.

Il merito del De Agostini fu quello di avere preceduto con la sua straordinaria fotografia, realizzata in precarie condizioni tecniche e con eccezionale coraggio, i grandi maestri del montaggio e del documentario: Dziga Vertov, Greersom, Flaherty... Il che fu anche un suo limite. Ma le stupende visioni di natura e di indios che di lì a poco sarebbero scomparsi del tutto dalla faccia della terra fanno di questo «cineasta» salesiano un pioniere degno di figurare nella storia del linguaggio e del messaggio documentaristico.

Un secondo lungometraggio fu *Conquistatori d'anime*, sommaria ricostruzione delle imprese missionarie toccate ai figli di don Bosco in Patagonia. «Documentario» solo per vaga ispirazione, questo film fu fotografato nell'alto Canavese e sulla Serra d'Ivrea, con masse di



Copertina del catalogo
«Films Missioni Don Bosco»
dell'anno 1928

«indios» tratte dagli studenti salesiani dell'Istituto Cagliero. Perciò fece un poco sorridere e venne sottovalutato dagli stessi suoi autori e protagonisti. Ma come prodotto popolare non meritava l'oblio. I tempi volevano «Western» a valanga, e i «western» nascevano oltre che in America persino nella Camargue francese, ricchi di penne di tacchino e di perizomi di capra. Perché dunque non tentare una specie di «western-spaghetti ante litteram» anche nei dintorni di Torino, allora capitale italiana del cinema? Fu quello che si tentò e non a tutto demerito.

Venne infine (1933-34, all'alba del sonoro) il *Don Bosco* di Goffredo Alessandrini. Il film fu prodotto dalla Lux su sollecitazione e impegno del solito don Molfino. Vi collaborarono fior di salesiani e amici sia per il copione (R. Uguccioni, E. Carro, O. Castellino...), sia per il cast (tra gli altri don Eusebio Vismara nella parte del vescovo consacrante). Più delle suggestioni agresti della prima parte, l'opera resta consegnata agli annali per l'efficacia con cui inquadra Don Bosco entro la situazione sociale della pe-

riferia. Qui le sequenze diventano brani da antologia e preludono per linguaggio alla fortunata scuola del Neorealismo italiano del secondo dopoguerra.

Tanto fu dovuto alla sigla «Film Missioni Don Bosco» o, in concreto, alla lungimirante sollecitudine di uomini quali don Rinaldi e don Ricaldone, dei quali don Molfino fu braccio destro e fedele interprete. Forse fu anche il buon esito di quest'azione promozionale che indusse Pio XII a proclamare don Bosco «Patrono del cinema» per il mondo intero. Il breve relativo fu emanato dalla S.C. dei Riti nell'autunno 1949. Ma a questo punto don Ricaldone si spaventò. Non era in discussione la potenza del mezzo in cui fin dall'inizio egli aveva creduto; ma un don Bosco eretto a protettore di Hollywood e di schermi così spesso dissacratori, disumani e diseducativi, non lo entusiasmò. Ne scrisse al rappresentante salesiano in Roma don Francesco Tomasetti: «Veda un po' se la cosa possa morire nel silenzio». E non se ne parlò più.

Occorre riportarsi all'epoca per intendere. Non era ancora stata chiarita sul piano culturale la fondamentale distinzione tra linguaggio e uso del linguaggio, tra la «meravigliosa invenzione» e le possibili applicazioni distorte. Che la parola dell'uomo possa essere adorazione o bestemmia è ovvio, e non sminuisce la grandezza della parola in se stessa. Ma ciò che preoccupava il Rettor Maggiore e molti altri con lui era l'accesso popolare e giovanile a tale distinzione. Avrebbe capito il grosso pubblico? La diffusione della cultura cinematografica era di là da venire, e al Concilio mancavano ancora vari anni...

Nonostante ciò, il progetto di un cinema a servizio della migliore causa non fu abbandonato. I disegni di don Ricaldone in proposito erano molto impegnativi, vasti e coraggiosi. Gli mancò il tempo per realizzarli. A riprendere ancora il bandolo dell'impresa sarebbe stato di lì a poco don Luigi Ricceri a partire dagli anni '50. Ma questo è un altro capitolo, che nasce da nuovi contesti di cultura e di storia.

Marco Bongioanni

I NOSTRI SANTI

UN PARTO DIFFICILISSIMO

Dopo un difficilissimo parto e moltissime complicazioni, mio figlio Joshua Antonio è arrivato al suo terzo anno di vita sano, bello e con una personalità piena di grazia e bontà. Per questo, per il suo sviluppo normale, fisico e mentale, ringrazio Suor Eusebia, Don Bosco e S. Domenico Savio.

Margherita Bonaventura-Sparagna - Delmar (New York)

ASSISTENZA COSTANTE

Desidero rendere pubblicamente grazie a Suor Eusebia Palomino per aver assistito mio marito in una difficile circostanza. Colgo l'occasione per un grazie a tutti i santi salesiani per la loro costante assistenza e protezione alla mia famiglia.

Anna Raschella - Acireale (CT)

DEVOTA E RICONSCENTE

Sono molto devota di S. Maria Domenica Mazzarello da cui ho ottenuto diverse grazie. Le sono veramente riconoscente e vorrei tanto che questa mia fosse pubblicata sul Bollettino Salesiano. Anticipatamente ringrazio.

Niide Montanaro Felsoglio (Cuneo)

IL RISCHIO DI UN BAMBINO ANORMALE

Chi scrive è una mamma riconoscente a S. DOMENICO SAVIO. Io e mio marito siamo felicemente sposati da dieci anni. Due anni fa concepì un altro figlio, il secondo, in circostanze drammatiche, poiché era mongoloide e soffriva di una grave malformazione cardiaca che gli dava poche possibilità di

vivere. Aveva al massimo 15 giorni di vita, dicevano i medici. Potete immaginare la nostra disperazione. Fu allora che una mia amica mi parlò di S. Domenico Savio e mi portò l'abito benedetto. Pregai giorno e notte e il bambino guarì. Così feci voto alla Madonna che se avesse aiutato mio figlio avrei accettato un altro bambino, correndo il rischio che anche questo fosse anormale. Dopo aver appreso di essere nuovamente incinta, purtroppo il mio bambino, all'età di otto mesi, morì: certamente il Signore nella sua infinita bontà aveva deciso che per lui fosse meglio così. Intanto la mia gravidanza continuava: il 26 luglio, giorno di S. Anna, la mamma della Madonna, nacque Alberto Domenico, sanissimo e pieno di vita. Ora cresce a meraviglia e con i suoi sorrisi ci colma di gioia.

G. e I. D. - Saluzzo (CN)

UN ESAME MOLTO DIFFICILE

Desidero segnalare al Bollettino una grazia ricevuta: dovendo sostenere un esame universitario molto difficile mi sono rivolto a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco perché mi aiutassero a superarlo. Sono stato esaudito e prego affinché mi aiutino a superare tutte le difficoltà che potrò incontrare per il resto dei miei studi.

Renato Bianchi - Torino

DOPPIAMENTE FELICE

Una delle mie pronipoti, arciadesiderosa di prole insieme al marito, per un diagnosticato difetto tubarico non poteva avere figli, ma nello stesso tempo rifiutava l'operazione chirurgica proposta dai medici. Perciò durante la pericolosa gravidanza le inviò l'abito di

San Domenico Savio e la grazia è arrivata. Così è nato un bel bambino che io, suo prozio e sacerdote ho avuto la santa gioia di battezzare imponendogli il già prescelto nome di Marco: ero doppiamente felice.

*Don Enrico Augugliaro
Messina*

UN LUNGO ESAURIMENTO NERVOSO

Se pure con ritardo sento il dovere di compiere la promessa fatta a Suor Eusebia Palomino tracciando la presente per la protezione ricevuta. Rimasta vedova ho vissuto per anni il dramma di un esaurimento nervoso. Ho pregato con tanta fede ed ora la grazia della guarigione, per sua intercessione mi è stata concessa. Con viva gratitudine ed intima gioia ne rendo comunicazione. Queste povere parole potranno forse aggiungersi ad altre più degne, per portare agli onori degli altari questa pia figlia di Maria Ausiliatrice che tanti poveri mortali ha aiutato? Proseguo e proseguirò la mia devozione verso Maria Ausiliatrice ed i Suoi Santi che proteggono questa famiglia salesiana. Se la presente dovesse venire pubblicata sul Bollettino gradirei fosse segnalata dalle sole iniziali.

M. Z. - Torino

MOMENTI DI SCONFORTO

Io e la mia famiglia abbiamo avuto diversi momenti difficili nell'85: un nipote che ha improvvisamente smesso di studiare; una zia e mia madre che accusavano fastidiosi e sneranti problemi di salute non semplici da guarire; io che mi sentivo sempre sfiduciata anche per una gravidanza non giunta al termine 2 anni e mezzo fa. Nei momenti di maggiore

sconforto abbiamo sempre pregato S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Maria Ausiliatrice. Ora il nipote ha ripreso a studiare, mia madre e mia zia stanno meglio e lo aspetto un bambino. Di questo devo ringraziare di cuore i nostri santi.

*Lettera firmata
Cervignano (UD)*

GRAVIDANZA IN PERICOLO

Come da promessa fatta, desidero ringraziare pubblicamente San Domenico Savio per la nascita del mio secondogenito Riccardo. Fin dal giorno che ho saputo di attenderlo ho indossato l'abito, come ho fatto per il mio primo bambino. Ma al 7° mese il mio medico disse che la gravidanza era in pericolo ed era necessario il ricovero per far nascere il bambino col taglio cesareo. Tornai a casa preoccupata e pregai S. Domenico Savio e S. Giovanni Bosco di aiutarmi. La mattina dopo mio marito mi accompagnò da un altro medico, in un altro ospedale. Mi disse che era tutto a posto e che non c'era assolutamente bisogno di ricovero. Al nono mese nacque Riccardo sano e robusto, la gioia nostra e del fratellino Damiano.

*Laura Migliazza
S. Angelo Lodigiano (MI)*

CURE NON ADATTE

È con letizia che vi vorrei comunicare un favore molto importante ottenuto da M. SS. Ausiliatrice e da don Bosco al mio nucleo familiare. La grazia consiste nella miracolosa ripresa di mia madre colpita da dolori molto forti alla schiena, la cui gravità è documentata da radiografie impressionanti. Una cura a lei non adatta l'ha portata in punto di morte; affranta dal dolore mi sono rivolta a Maria Ausiliatrice della quale conservo preziosi «ricordi». Il rosario di Maria l'ha salvata.

Lettera firmata

I NOSTRI MORTI

MURA CARATZU, sig.ra MARIA RITA, cooperatrice † Oristano

È spirata il 31 gennaio. Sarà stata una coincidenza, ma per i suoi familiari che conoscevano l'attaccamento, l'ammirazione, la fiducia illimitata, l'amore profondo che nutriva verso Don Bosco e Maria Ausiliatrice, si tratta di qualcosa di più di una coincidenza. La defunta faceva parte, si può dire, da sempre della grande famiglia salesiana, dove tutti i suoi figli sono stati educati. È stata anche una lettrice assidua del Bollettino.

BRUNO sig.ra ROSA ved. AIMAR † a 76 anni

Fu mamma di undici figli, tutti viventi: sei figli e cinque figlie. Un figlio sacerdote, missionario salesiano in Bolivia. Due figlie suore. Era donna di vivissima fede. Nonostante la malferma salute e i tanti acciacchi era fedelissima alla Santa Messa. La fatica e i sacrifici erano il suo pane quotidiano. Non diceva mai di no. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile in famiglia e nella Parrocchia che frequentava.

MAINA sig. VITTORIO † Orbassano (TO) a 83 anni

L'esempio della sua vita semplice, retta e ricca di amabilità vive nei cuori dei suoi familiari, dei suoi amici e di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

VOLPI sig.ra PAOLA † Bergamo

Era la affezionatissima sorella del pur defunto missionario salesiano Don Francesco Volpi, morto in Colombia dopo tanti anni di lavoro apostolico. Era un esempio di bontà, umiltà e pietà. I due ultimi anni sono stati pieni di sofferenze: ma il suo «fiat» alla volontà di Dio era quotidiano.

SUPPA sig. PIETRO, cooperatore † Soverato (CZ) a 89 anni

Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco fu assai lieto di dare una figlia alla Famiglia Salesiana come suora. Leggeva con vero amore il Bollettino trasmettendo ai

familiari notizie e fatti letti con tanto entusiasmo. Ha lasciato di sé un ricordo caro, per il suo gran cuore aperto a tutti e sempre.

POZZI sig.ra MARIA ved. PIROLA, cooperatrice † Lecco, a 73 anni

Intelligente, buona e generosa, fu membro responsabile nel Consiglio Cooperatori Ispettoriate e locale con attiva partecipazione al «Laboratorio Missionario». Sempre pronta al servizio cordiale e competente dei malati e sofferenti, lascia l'unica figlia Micaela, ex allieva, religiosa laica, e quanti l'hanno conosciuta, nel più profondo dolore per il suo improvviso, ma non impreparato ritorno alla Casa del Padre.

BONELLO sac. MARIO, salesiano † Valsalice (TO) a 71 anni

Quando nel 1945 i Superiori Salesiani inviarono a Valsalice come insegnante Don Mario Bonello, egli non pensava certo di rimanervi per 40 anni dando un prezioso contributo alla scuola e prolungandone il prestigio nel tempo. Amò profondamente la scuola, fu sinceramente stimato dai suoi alunni, rivelandosi ottimo educatore. Offriva il suo insegnamento con semplicità, ma con profonda sicurezza e competenza. La storia, la filosofia e l'arte diventavano così momenti propizi per tener desto il senso critico sulla realtà e a lungo andare completavano la «statura» del giovane rifinando parti o aspetti che sovente vengono trascurati. L'amore al vero e al bello elevavano lo spirito dello studente verso Dio a cui Don Bonello aveva offerto la vita e giurato fedeltà.

GOLINELLI sig. RENZO, ex allievo † San Felice sul Panaro (MO)

Uomo di autentica fede cristiana, ha sempre mantenuto fede ai propri impegni secondo quanto aveva ap-

preso alla scuola salesiana. Era schivo di onori; tuttavia pochi giorni prima di morire gli è stata conferita la Medaglia d'Oro al merito del Lavoro.

MEZZANO sig.ra FRANCESCA ved. CANALE, cooperatrice † Torino 5/2/1986

Da bambina, all'Oratorio Sant'Alfonso e poi al laboratorio della Consolata, era sempre tra le prime nelle gare catechistiche ed usava i premi, generalmente scampoli di stoffa, per confezionare capi di vestiario per le sorelle.

Affiancò il marito nella sua attività di orefice e lo curò con dedizione totale negli anni di malattia.

Con gioia vide due delle sue tre figlie, consacrarsi al Signore nella Congregazione Salesiana, nel cui spirito lavorò ella stessa, come cooperatrice, frequentando le unioni di Valdocco prima e del Richelmy poi.

Per desiderio del Parroco Don Giovanni Feyles organizzò, nel primo dopoguerra, il gruppo Donne di Azione Cattolica della parrocchia S. Anna e vi lavorò attivamente per parecchi anni, passando poi al Gruppo Vedove e infine al Laboratorio parrocchiale dove cuciva e ricamava con abilità per le Missioni.

Accettò la propria lunga malattia con grande coraggio, rimpiangendo soltanto di «essere di peso» e di dover rinunciare alla sua vita di operosità a favore degli altri.

Come era solita fare, nascose le proprie sofferenze per non preoccupare i familiari e nell'ultima settimana, non potendo più esprimersi in altri modi, comunicò a tutti, notte e giorno, la commovente dei suoi frequenti segni di Croce.

AMERIO sac. FRANCO, salesiano † Valsalice (TO) a 89 anni

Attorniato da numerosi suoi confratelli in preghiera, il 21 luglio morì Don Franco Amerio, dopo lunga e penosa malattia che lo rendeva in-

abile nel corpo. La sofferenza gli era stata compagna quotidiana, l'aveva purificato nello spirito e l'aveva reso partecipe alle sofferenze del Cristo fino all'estrema immolazione. La sua vita si snoda lineare e straordinaria nello stesso tempo: nato a Lugano nel 1906, frequenta il ginnasio presso un Collegio Salesiano dove conosce la figura di Don Bosco e decide di diventare salesiano. Nel 1929 si laurea in Lettere, nel 1932 in Filosofia, nel 1933 in Teologia e nel 1954 ottiene la libera docenza all'Università. L'insegnamento diventa per lui il pane quotidiano che assapora e distribuisce a larghe mani, la cattedra si erge come palestra di vita. Della sua personalità vive ancora in tutti il suo amore per la scuola, la sua fede praticata e insegnata nella sua interezza, la salesianità vissuta in maniera totale, l'amore senza misura per i giovani. Ricordiamolo così!

AMBROSINI sig. GIOVANNI cooperatore † Varese a 94 anni

Nella sua lunga esistenza ha avuto tante occasioni per dimostrare a Dio la sua fedeltà. La morte di quattro figli in giovane età sono state vere potature di Dio sull'albero della sua esistenza, potature che hanno reso sempre più generoso il suo cuore nell'offerta. Fratello di un sacerdote e di una suora ha avuto la gioia di donare la sua unica figlia, sr. Giuditta a Don Bosco.

Ha atteso l'incontro con il Signore come un patriarca. La sua serenità, il suo abbandono, il suo essere contento di tutto, lo ha reso caro a tutti i suoi familiari.

GAMUZZA sig.ra IOLANDA cooperatrice † Piazza Armerina a 51 anni

La signorina Iolanda ha sofferto molto nell'ultima sua malattia ha offerto la sua sofferenza per la Chiesa, per l'efficacia del Sinodo dei Vescovi sul post Concilio e per la salvezza dei giovani! Era un'anima impegnata nelle vie dello spirito. Sensibilissima per la sofferenza altrui, sapeva dare a tutti la sua buona parola.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 APRILE 1986 - 39

Borsa: Ponzano Franca, in memoria e suffragio, a cura del marito e dei figli, L. 1.000.000

Borsa: In memoria di Vittorio Talario, a cura di Talarico Liliana, Napoli, L. 550.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Vittoria Tedeschi, a cura dei figli, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per il 50° di sacerdozio di Don F. Pennelli, a cura di amici ed ex allievi, Caserta, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del defunto Luigi, a cura della moglie, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Catania, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Castella Teresa, Diano d'Alba, CN, L. 300.000

Borsa: In memoria e suffragio di Maria Pippa in Frigo, a cura di Frigo Pietro, L. 300.000

Borsa: In memoria di Maria Pippa in Frigo, a cura di Frigo Pietro, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Lodi Gillo, Crevalcore BO, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di Rolfe Silvana Morini, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori, marito e sorella, a cura di Ciravegna Virginia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Mario Gualeni, a cura di Gualeni Rina Re, Castro BG, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e per protezione ad un'inferma, a cura di Uggetti Angelo, Pavia, L. 200.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Venditti Giovanna, Trento

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione sui miei cari, a cura di N.N., AT

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, benedite me e i miei cari, a cura di Grezzana Lucia, VR

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Dattaro Antonio, PR

Borsa: In memoria e suffragio dei nostri genitori, a cura di Guidotti e Z., Modena

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Mezzano Rossella, Trino VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e per protezione, a cura di N.N., Chiusduno BG

Borsa: In memoria di Felice Adinolfi, a cura di Mensitieri Giorgio, Latina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di Vacca Angela, Orsara Bormida AL

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Camilotto Raffaele, Prilly - Svizzera

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Zaccone Concetta, a cura della figlia Maria Zimbardo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di Vit Valvasori Angela, PN

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Leocata Provvidenza, Adrano CT

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento per protezione sulla famiglia, a cura di Calvo Pierina, AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, ringraziando e invocando benedizione, a cura di Vayr Mariuccia, Novalesa TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura della Famiglia Bosco Luigi, Córdoba, Rep. Argentina

Borsa: In memoria di Vincenzo Sanminiatielli, a cura del fratello Orazio

Borsa: Maria Ausiliatrice, Sr. Eusebia Palomino, per ottenere grazie sulla famiglia e sul proprio lavoro, a cura di N. N., Alba

Borsa: S. Domenico Savio, per ottenere grazie, a cura di Valente Roberto e Grazia, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ottenere benedizioni su famiglia e sul lavoro, a cura di N. N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione per la mia famiglia, a cura di C. M. Cerutti, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e per ricevere grazia, a cura di Maizza Rosina, Ostuni BR

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando aiuto in momento particolare, a cura di Ala Maccaro Franca, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di N. N., Isernia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione e invocando grazie, a cura di Gurini Rocca Elisa, SO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Sibona Erminio, Carmagnola, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per ottenuto lavoro, a cura di Egle

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Bergelese Caterina, Vicoforte CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, aiutate le nostre famiglie, sempre, a cura di Giancesini Domenico, Crespino RO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Carducci Onia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, a suffragio del marito e per protezione su figli e nipoti, a cura di C. T.

Borsa: Beato M. Rua, in memoria dei genitori, a cura delle figlie, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Cherubini Maria, Ghivizzano, LU

Borsa: Don Bosco, proteggici!, a cura di De Micheli Curone Clotilde, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, pregate per me, a cura di Baldi Maria Laura, Reggio Emilia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, pregate per noi, a cura di A. G., Borgomasino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Paggi Virginia, Novare

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Sr. Romero, a cura di F. M.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti, a cura di Marchese Alessandro

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita di Lucia, a cura di Giudici Luigi, Saronno VA

Borsa: Beato Don Rua, invocando protezione e aiuto, a cura di N. N.

Borsa: In suffragio di mia mamma e della sorella, a cura di N. N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, perché continui a proteggermi, a cura di Stobbione Maria ved. Bezzo, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio del salesiano Primo Giuseppe, nel 6° anniversario della morte, a cura della sorella Teresa

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Cubeta Giuseppe, Messina

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Amerio A.E.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura di N. N., TO

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di B. S.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando grazia per la famiglia, a cura di A. e M.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1* quindicina



SEI
Collana
L'«Altra Infanzia»
pag. 32
L. 7500



LDC
pag. 256
L. 16.000

Rettor Maggiore dal 1965 al 1977, don Luigi Ricceri regala alla famiglia salesiana due opere: la prima parte delle sue memorie, mezzo secolo di storia della Congregazione, e il racconto, rivolto ai bambini, della sua infanzia nella solare e amata Sicilia.

Due libri diversi, nei quali si ritrova però l'identica passione, lo stesso brio, la stessa vivacità e simpatia con le quali ancora ci sorprende il sesto successore di don Bosco